

XIX Re 128

UFFICIO ABONNAMENTI
185 GEN. 1945
MILANO



Segnale Radio

L5



segnale **radio**

SOMMARIO

- Umberto Guglielmotti: Virgulti recisi pag. 3
 John Amery - Parlo agli Italiani » 5
 Ariel - Gli anni della guerra » 6
 Adriano Boloni - Due croci di Ferro (corrispondenza di guerra) » 7
 Fulvio Palmieri - Verso l'epilogo » 14
 Umberto Bruzese - La bandiera della Repubblica sui Mari del Nord » 18
 Vincenzo Rivelli - L'Armata tradita » 19
 Arturo Profili - La « Lotta Sward » » 20
 Guido Calderini - Bagni canori » 20
 Carlo Misaglia - Mannaigi per cavalli d'acciaio » 21
 Ermanno Euli - Rimorso (novella) » 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... mitica - All'Ascolto - Teatrino - Riccardo Strauss nella vita e nell'arte - A proposito di... - Fascino coloniale - I nostri morti - Il consiglio del medico - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Musica - Varietà - Commedie - Cinema - Tecnica - Orto e giardino, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASI

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di copertina, fotomontaggi e disegni di CARLINO, VERRA ed altri artisti.

Settimanale dell'E. I. A. R.
 Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO

Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica la 24 pagina

Prezzo L. 5 - Arrivati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
 ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla R.E.P.A. (Soc. Int. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nei principali Città

Spazio in abbonamento (Gruppi III)

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 12 NOVEMBRE

15.30: MEJSTOFFLE, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Parole e musica di Arrigo Boito.

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Emilio Sala.
 21.25: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIUOSSO.

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE

15.45: Concerto del soprano Margherita Orioli Patoglia.
 22.35: Concerto del violoncellista Atilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami.

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE

16: I SALOTTI DI MADRID, un atto di Ramon de la Cruz L'AMORE MEDICO, tre atti di Molliere - Regia di Enzo Faverc.

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE

21.15: Radiomedie premiate al Concorso dell'Eiar: IL PIU' STRANO CONVEGNO, azione radiofonia in due tempi di Alberto Croce - Terzo premio ex aequo con ZIA VANINA Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 17 NOVEMBRE

20.20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il consenso del mezzosoprano Giulietta Simionato e del baritono Afro Poli.

SABATO 18 NOVEMBRE

22.20: Gruppo strumentale da camera dell'IrI diretto dal maestro Mario Salzano - Esecutori: Mario Salzano, piano forte; Renato Bifoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Castano, viola; Giuseppe Petrosi, violoncello.

DOMENICA 19 NOVEMBRE

15.30: LA MASCOTTE, spettacolo in tre atti - Musica di Edmondo Antran - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Cino Leon.



Saper seminare

Gli ortaggi con la loro grande varietà e le svariate loro possibilità di utilizzazione, come alimento diretto o inservibile e come condimento per tutto il ciclo di un'anno, sono un contributo di grande portata per ottenere la deficiente ed insensibile finalmente conquistata alla pace di guerra. Di qui la curiosa via conversione di rianche abbia disponibilità di terre a coltivare superficie quanto più prossime possibili a soddisfare i bisogni familiari.

Senonché la coltura ortensi non sono, generalmente, semplici né poco esigenti, e perciò non poche delazioni hanno colto e coglieranno i nuovi coltivatori che non hanno la grazia delle assistenze di alcuni che possiedono un minimo di cognizioni intorno alle piante che nell'orto irradiano l'ambiente della loro vita.

Importante grado hanno le sementi. Gli ortaggi, nei maggior parte, hanno varietà particolarmente odiate alle diverse stagioni per quanto riguarda le epoche di semina, sia per il momento del raccolto, e sia per la possibilità dello conservazione durante il periodo invernale. Perciò, quando si acquista un seme, è indispensabile, nella generalità dei casi, indicare se si vuole che essi siano per seminare e raccolto di primavera, di estate, di autunno-inverno. Molti degli inavvertiti nelle colture derivano dall'aver acquistate sementi non appropriate e non adatte alle stagioni.

Ma non basta, naturalmente, avere seme buono e appropriato: bisogna anche non seminare a dozzine. Praticamente, questa, della più grande importanza, sbagliando la quale tutto il nostro lavoro e le nostre speranze vanno a farsi benedire.

Ci si accinge a mettere in valore l'orto di famiglia e, per prima cosa, agito al terreno la semenza della stramide bastano colorato, più nera qualche distillazione del suo lavoro iniziale vedendo spuntare qualche e rude puntine incalpa di solito il seme cattivo e qualche volta ho ragione. Ma un po' di colpa è pure della incertezza dell'ortolano, spesso improvvisato.

La buona riuscita di una semina dipende dal modo di acquistarla e curarla.

Primo di tutto il seme, sposto uniformemente a spaglio o a file e con giudizio su terreno soffice e livellato, deve essere coperto con una giusta quantità di terra leggera di uno spessore da due o tre volte quello del seme. Per piccole semine si hanno pratica, dopo sparsi i semi, ricoprirli successivamente sopra un uniformato strato di terra fina. Poi si comprime leggermente col primo della mano, o con un piccolo rullo di legno, e si bagna la superficie con un luffanissimo a getto finissimo e spesso, da breve altezza, in guisa di non provocare scricchiolio d'acqua e scorporamento di semi.

La semina è mantenuta leggermente umidificata ricorrendo anche con del fogliame e della juta rada, per evitare una rapida evaporazione. Spuntate che sono, dopo qualche giorno, le tenerissime pianticelle, si inizia gradualmente la copertura e si procura all'ortolano una mescolanza soffice con il materiale già indicato, in modo che il terreno permanga costantemente fresco, ma non eccessivamente umido. Di più, si praticano leggerissime manovre periodiche.

Niente di difficile, come si vede, né di complicato; eppure, il più delle volte, sono appunto certe cose che sembravano secondarie e importanti quelle che possono compromettere il buon risultato finale.

FORTUS

ASSOLTALE ONI SABATO ALLA RADIO
 Alle ore 12.30 il
QUARTO D'ORA
C E T R A
 SABATO 18 NOVEMBRE 1944
 alle ore 12.30
DUETTI e QUARTETTI
 DI OPERE LIRICHE
 Tenori: F. Tagliavini, G. Migliore - Soprani: M. Olivero, G. Cigna, P. Tassinari, L. Pagliugh - Mezzosoprani: C. Elmo, M. Mader - Bariti: E. Mezzacorini
CETRA - Torino
 Via Berlioz, 44 - Tel. 41-472-521

UN TUBETTO DI
CONCIATABAC
 serve per
200
SIGARETTE
 e per tabacco sciolto
 Sentirete come si
 fuma di gusto!
 Prodotto impiegato nella
 lavorazione dei tabacchi
 pregiati
 Chiedetelo nelle tabaccherie
S. A. FIDAM - MILANO
 VIA SENATO, 24 - TELEF. 76-116
 LE STAZIONI E. I. A. R.
 trasmettono ogni giorno
 alle 12.30 circa il rubric
SPETTACOLI D'OGGI
 Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla
S. I. P. R. A.
 Via Berlioz 40 - TORINO
 Telefoni 52-521 - 41-172
 e ai concessionari della S.I.P.R.A.:
 MILANO - Corso Vitt. Em. 370, tel. 75-527
 TORINO - Via Bonafini 7, tel. 61-427
 GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55-986
 BOLOGNA - Borsa Commerciale 468, tel. 22-304

segnale Radio

Virgulti recisi

L'Italia era tutto un sorriso di giovinezza: le spiagge punteggiate da scorre di figli del popolo ospitati da migliaia di colonie marine; il monte percorso da giovani sciatori, popolato da adolescenti bisognosi di cure; le materassi allentati del sorriso; scuole materne in ogni villaggio; palestra, studi, luoghi di ritrovo, istituti d'educazione specializzate per lo sviluppo delle varie attitudini degli italiani della nuova generazione: marinai, agricoli, artisti, tecnici, artigiani, soldati. Insomma la testimonianza viva e luminosa di un'opera che ottiene alle fonti più pure e nelle assicurazioni al Paese il flusso fecondo di un sangue incontaminato per un evolvere di prosperità e di grandezza.

Oggi, dall'Italia innanzi voci concordi tragicamente ammoniscono — è la stampa sensiva che lo afferma e lo ribattezza — viene il tempo e oscuro destino che incombe sulle nostre infanzie, su quella schiera innocente che fu la pupilla del Regno, ricercata nel buio della miseria e tra le tenebre della corruzione. Da Radio Napoli un commentatore antifascista inconsapevolmente stabilisce il parallelo tra ciò che in vent'anni costrinse in questo campo precario e la immensa distruzione operata in pochi mesi dal ferro devastatore delle cosiddette armi liberatrici come dal collasso provocato nel paese per la fretta di ogni freno disciplinare e morale.

Dice quel commentatore: «La sorte dei nostri ragazzi è il problema più acutissimo del paese: questi nostri bimbi che già sorridono ad ogni momento della giornata, un tempo, e che ora hanno un atteggiamento passivo».

È costui rievocando i bombardamenti delle nostre città: l'impressione dei volti distanti dalla luce e dal terrore: quella fanciullezza che, nuda dai ricoveri alla luce del sole, è divenuta di nuovo preda della strada e minaccia di esser travolta dal dissolvimento morale.

Un altro giornale domanda che i bimbi siano sottoposti ad un controllo medico, che si cerchi in tutti i modi di riordinare le scuole e di ricoverare alla meglio gli alunni in tutti quei centri ove gli edifici furono squassati dalle bombe anglo-americane: che insomma si prenda qualche iniziativa per prevenire tanta rovina.

Tutti i giornali romani fanno eco e si esprimono con unanime parole che rivelano una profonda preoccupazione per un fenomeno che dilaga e per uno stato di cose che può essere il preludio di un più vasto e irreversibile processo degenerativo della razza.

Un anno, un anno solo, di dominazione straniera e di regime democratico è stato sufficiente a stroncare le realizzazioni di un'epoca nelle provincie meridionali ove turbe di bimbi stendano la mano agli occupanti o son diventati — essi che erano tanto forti nella divina giustizia del Balilla — ogget-

to di disprezzo per chi giura loro, col gesto del padrone annoiato, una moneta e un pane. Quattro mesi sono bastati perché a Roma il tremendo sistema prussiano proporzioni tragiche e allarmanti.

Ora soltanto se ne accorgono quei politici astorinati dall'odio fatisco e tutti presi dalla furia apuratrice e diffamatoria; ora soltanto essi lanciano il grido d'allarme, dopo aver fecorito, assistito, assistito l'occupazione alleata dell'Italia; dopo aver atteso, trepidanti, i liberatori che han distrutto ogni ricchezza materiale e spirituale del paese; ora soltanto mostrano di rivolgere il loro sguardo verso i bimbi d'Italia che però, secondo i progetti infami dei rissuocatori e dei loro signori, dovrebbero un giorno popolare la terra altrui e recare ancora nella emigrazione erente il segno della vergogna, e servizio del capitalismo d'oltre oceano.

Siamo insomma disonorati ad un altro innanzi delitto che si consuma a danno del più limpido patrimonio di una nazione proletaria. Anche nel corso di una guerra aperta il Fascismo era riuscito a salvaguardarla, mediante acute provvidenze: aveva anzi intensificato una pronta esistenza per far fronte agli accresciuti dimigi resi ancor più crudeli dall'offesa nemica terroristica e indiscriminata che fu ancora costante di una guerra brutalmente condotta in oltraggio e colori eroici surriferiti di poesia e di vita.

Il calvario dell'infanzia italiana è giunto al suo apice nello scricchiolio innanzi per il cinismo dei liberatori che vogliono il nostro popolo schiavo ed hanno perciò tutto l'interesse ad abbassare il suo livello di civiltà: ma esse il cominciato con la strage di bimbi sulla insanguinata giostra di Grosseto ed ha avuto purtroppo anche giorni or sono un'altra drammatica espressione nel massacro di Milano.

In esanguinaria la morte atroce e violenta serissima delle bombe anglo-americane; dentro di esse il malgoverno fatisco e servile dell'antifascismo che insieme con i simboli ha abbattuto la solida costruzione che per vent'anni ha difeso l'infanzia italiana da ogni pericolo: missione altissima che è costo del Fascismo e che ha sorretto la nostra giovinezza dalle soglie dell'infanzia sino all'epopea di Bir-El-Gabi.

Ma questa missione, che continuò tenacemente nel territorio della Repubblica, sarà ripresa nelle terre appresse il giorno in cui avranno ricostituito l'unità sotto il segno del littorio; le mamme italiane che oggi trepidano per i loro piccoli e che vedono questi teneri fiori piegarsi sotto il turbine della tempesta sperano difenderli e proteggerli. E la Patria, rimproverata e dignità e amore, li accoglierà di nuovo all'ombra della sua Bandiera, come il più alto e più candido dono di Dio.

UMBERTO GUGLIEMOTTI



che attacca dall'alto, i grossi calibri e le mitragliere antiaeree dell'ormai senza nave tedesca, sorvolano nel cielo del porto nordico la doppia prua.
(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di...

CAMPIONATO DEI TRADITORI!

Il sindacato giornalisti ha proceduto ad un'opera di bonifica, radiando dalle sue file 199 professionisti, indigni, perché traditori. La profilassi deve essere assoluta, occorre, come hanno stabilito le pubbliche autorità, ritirare da tutto il territorio della repubblica i libri di quelli hanno disonorato la nostra professione, e, la maggior parte, spedito nel piatto dove si erano largamente sottilati. Vi si dunque dalle etichette e dalle librerie di tutto il territorio della repubblica le opere di Gerardo Alvaro, «vittima del fascismo», di cui «piccolo» si ebbe il premio Mussolini, di Achille Benedetti, che, dopo avere per anni esaltato il fascismo, lo tradì in sua stessa parola nel nome di Badoglio a capo del governo, via i libri di Massimo Bontempelli, occidenziale fascista, poi «proiettato di pittori ebrei, i cui ignobili oroscopi sul «Tempo», in disonore in eterno, via le opere di Antonio Baldini, Silvio d'Amico, Ivon de Bézine, autore di un'apologia del Duce ricomente ricompensato ed onorato, penitendo nel sangue, a scrivere un'altra biografia su Badoglio. All'indice Silvio d'Amico, Arnaldo Fratelli, già autore di un libro di propaganda ricomente compenato, sulla Germania nazista, Curcio Malaparte, ebreo ma le rampuffino, Indro Montanelli, che il fascismo fece noto e il demone stivato traditore, Ercule Putti, Goffredo Bellonci, Leo Longanesi, lo scemo

della letteratura, che fu preso sul serio per imposizione di qualche alto papavero, Guido Piovene, smidollato e idolo di imitatore di Gide, Paolo Monelli, che ha rinnegato un passato, Italo Siliotti, che, dopo aver vissuto del fascismo, e gli italiani di Francia se lo ricordano, ha tradito, con la sua istintiva depravazione massonica lesantina, e che ancora oggi si aggira per Milano, preferendo gli angoli scuri.

Via i libri di Carlo Linati, che, a freddo, dalla sua villa di Camerlata, si è scagliato sul fascismo che lo aveva sempre rispettato ed al quale aveva aderito. Via le poesie del poeta Corrado Govoni, il quale è anche, ci sembra, uno stipendiato di ente parastatale repubblicano. E non dimentichiamo le donne. Questa non è mancanza di cavalleria, che molte alle donne scritte si può perdonare, magari l'assoluta ignoranza della grammatica, ma, in tempo di guerra, il tradimento morale il plotone di esecuzione. Al capo dunque i libri di Paola Marino, Alba di Cespedes, Sibilla Amerano ed Ester Lombardo.

Ma si faria sul serio. Noi siamo sicuri che le autorità repubblicane agiranno con solerzia e rapidità. Ma invitiamo tutti i comitati delle varie federazioni fasciste ad assicurarsi che la profilassi sia assoluta, radicale... E tanto peggio per gli editori che covarono delle speranzelle attendiste!

...Mitra

all'ascolto

La notizia non l'abbiamo inventata noi. La pubblicano i giornali romani che informano come al Teatro dell'Opera di Roma, il vecchio Cistanti, dove furono combattute magnifiche battaglie artistiche, si presenta il «comico» Totò, con una rivista spettacolosa, donne nude e lazzele le più grossolane. Totò era notissimo per la sua mania di essere nobile. I suoi amici, gli amici sono sempre maligni, assicuravano che aveva tanto di corona marchionale ricamata persino sugli indumenti più intimi. Con Macario, Totò rappresentava la scemità assurda ad espressione teatrale, con un pizzico di pretese artistiche in più. Totò era anche iscritto al Fascio, non solo ma il mimo vulgareggiante antichista affettava una intransigenza assoluta. Ora si è levata la maschera, ma di Macario, di Totò, di De Filippo e di altri attistucoli non importano troppo. Le faccende di Totò, certamente saranno apprezzatissime dal pubblico più in meno negro che preme le poltrone del Teatro dell'Opera, mastro-donna alla menta e sputando sul velluto, non tanto forse come le gambe nude delle ballerine che il mezzano presenta sulla scena.

Gli applausi foccheranno, anche perché quei spettatori non comprendono quanto Totò dice e per questo sono capaci, con il loro entusiasmo che li distingue, anche di prenderlo sul serio.

A Roma c'era un giornalista che dirigeva un giornale fascista ed era abbondantemente foraggiato dalla gazzezza Carlo Ruchelmi, cattolico professante, addestrate una parentela con un cardinale dello stesso nome che fu arcivescovo di Torino. In tutte le riunioni fasciste, il suddetto signore teneva dei discorsi infocchissimi. Direttore della «Squilla Italiana» non c'era in tutti i castroni della Confederazione un più violento seguace delle dottrine fasciste. Venne l'11 settembre ed il suddetto Carletto, senza arrossire, murò gabellava Lui si sa, si sentiva monarchico, aveva qualche anno prima scritto un libro su «Savoia in Svizzera», niente meno. Ed ora è scesato, con la completezza delle autorità ebraiche (neutrale, naturalmente), direttore della stessa «Squilla Italiana», che vomita settimanalmente occinità ed insulti contro l'Italia repubblicana e quoti-dimendano il loro paese a rischio della vita.

Diversi italiani, anche non fascisti, non hanno mancato di stigmatizzare la condotta del messere. Qualche cefenne si è anche abbattuto sulla gota paffuta di lui, creando, al posto di un rossore marino, un'artefice alchermis. Sapete come si è scusato il direttore di «Squilla Italiana»?

«Che volete? Mi avevano assicurato che il fascismo non sarebbe risorto più. Ed io, io debbo mandare a Misericordia di un uomo. Tragedia di stomaci, che, ahimè, hanno avuto, purtroppo tanta influenza nell'attitudine di molti italiani, no, di nati in Italia».

ENZO MOR.

TEATRINO



«Hai sentito?», «Cucuzello», il Sottosegretario per la Stampa e le Informazioni del Gabinete Bonomi ha dispiato che lungo le strade dell'Italia subalpina vengano appese nuove indicazioni stradali in sostituzione di quelle impo-ganetiche inasitate dalla faccenda Sacco e Autonomia delle Strade.

«È naturale. Quel A.A.S.S. non gli poteva andar bene!».

«E perché mai?».

«Non vuoi dire, forse? (All'air) A (ffamatori) Scarici (Scorniti)?».

«La direzione dei servizi aerei nautamercia ha già fissato le tariffe per i viaggi aerei che si effettueranno appo-finito la guerra».

«Evidentemente i magari stanzuc-si dell'industria dei trasporti aerei sono dei grandi signoristi!».

«Eh, già! Hanno sempre la testa tra le nuvole!».

«Ma è vero, che dietro consiglio di Bonomi, il Ministro Guido De Ruggiero nell'impugnare le tariffe, ha tenuto conto che ha messo al bando anche Machiavelli?».

«E come no? Non ha forse scritto il Nittori Fiorentino che «cum le parole non si governano i Stati?»».

«Le truppe liberatrici hanno occupato i locali del manufatto dei tabacchi di Firenze e conseguentemente zion operai sono sul lastrico».

«Renne! C'è nell'ordine naturale delle cose».

«E lo chiamò ordine naturale delle cose, costringere alla disoccupazione ed alla fame una così ingente massa operai?».

«Ma certo! Chi più dei liberatori ha diritto a gestire le librerie del lupo?».

«Già. Ma non bastavano loro le varie emittenti radiofoniche con i colorati cannoni fumugini tipo: Stevens, Comodi, La Guardia, Mario Verdi, Ameri-cus, Aldo Bergamini, ecc. ecc.».

«A Messina, per riparare una linea ad alta tensione, i generi sileati hanno sparato tutti i fili della rete tramviaria».

«È l'alta tensione è stata riparata?».

«In parte. A Palermo con i mitra e le bombe a mano, a Taormina con l'arresto dei capocannoni del movimento separatista, in altri centri con delle eccezionali sommarse».

«E col filo dei tram, che ci hanno fatto?».

«Beh! quello serve per campi di concentramento!».

«A giorni, Sivra partirà per l'America. Bonomi l'ha nominato Ambasciatore a Whashington».

«C'è un ponte sull'Atlantico?».

«No. Perché?».

«Allora diremo: A Eparatore che parte, piansi di loro».

«Mnignor Spellman».

«Beh! non cominciamo con le porcherie!».

GARTANACCIO

John Amery parla

John Amery, figlio del ministro delle Indie, sin da ragazzo si è ribellato all'ambiente plutocratico inglese. Quando la guerra è stata voluta dall'Internazionale massonica ebraica, auspicio di più alti ideati di giustizia sociale, si è schierato con l'Asse per il trionfo della causa dell'Europa nuova di Mussolini ed Hitler. John Amery ha dettato per il «Segnale Radio» quest'articolo.

Forse troverete curioso e bizzarro che un figlio della plutocrazia, il figlio del Ministro inglese delle Indie, si rivolga proprio, a voi, italiani.

Voi penserete, può darsi, che io sia o un prigioniero o un agente camuffato della propaganda.

Invece, come sempre, la verità è ben altra.

Una delle più grandi tragedie della situazione attuale è l'incomprensione tra le classi operaie dei differenti popoli europei.

In Italia, si sono sempre veduti solamente degli inglesi che speravano del denaro e conducevano una facile vita di lusso. Così la maggior parte del popolo ha creduto che l'Inghilterra fosse il paese del denaro e della ricchezza e tale ricchezza si estendesse a tutte le classi della società.

Invece la triste verità è questa: nelle nostre regioni industriali, ad immediato contatto con un lusso apparente, si trova una miseria profonda che non è stata mai tollerata nei più poveri quartieri di Milano, nei più angusti bassifondi del porto di Napoli.

Voi forse resterete increduli. Potrei riferirmi a Carlo Dickens ed alle sue opere immortali, le quali suonano condanna all'esistenza di una miseria tanto straziante in un impero così ricco. Voi mi direte che tutto questo è vecchio e antico, che il progresso avanza.

Allora io posso rispondervi ricordandovi le recentissime requisitorie altgettato implacabili contro la plutocrazia, di re Edoardo VII che deve la perdita del suo trono a tale condanna del capitalismo.

Evidentemente, la Radio di Londra non si affatica a ricordare che nella libera Inghilterra vi sono centocinquantaemilaseicentasettantaquattro amici del socialismo che languiscono nelle prigioni di Churchill. Preferisce dirvi che gli inglesi portano pane bianco, denaro, libertà.

Io, inglese, sono in grado di dirvi che tutto questo è una sfrontata menzogna. Dovunque i capitalisti ed i loro mercenari hanno calpestato la terra europea, hanno portato solamente carestia e disordine, aizzato per sfruttare, ancor più mostruosamente di prima, la classe operaia.

È il consigliere personale di Roosevelt, l'ebreo Rosenheim, che ha dichiarato, riferendosi all'Europa ed alle distruzioni causate dalla guerra: «La fame creca dei buoni schiavi».

Io che ho lasciato la mia famiglia all'età di quindici anni, io che ho vissuto come lavoratore, posso dire a tutti i rivoluzionari ed a tutta la classe lavoratrice, che, se noi abbiamo perduto Vit-

torio Emanuele e i piumati e stellati Badoglio e compagni, Michele di Rumania e le sue amanti, e molti altri banchieri, borghesi e preti, tanto meglio! L'operaio e la rivoluzione si sono sbarazzati di altrettanti negrieri e prostituti, che erano d'accordo soltanto per il nostro sistematico sfruttamento.

So bene che un guerra non è divertente, che il pane nero non vale il pane bianco, che questa vittoria, la nostra vittoria nazionalsocialista si otterrà solo al prezzo di molto sangue e di molte lacrime.

Ma se i popoli d'Europa anelano una giustizia migliore, uno stato di effettiva libertà, evidentemente non lo troveranno mai ad opera dei plutocrati ed ancora meno nella rivoluzione ebraica e distruttiva di Mosca.

Solo una vittoria delle armi fasciste, nazionalsocialiste e rivoluzionarie può portare il pane bianco, la giustizia, la libertà. Nessuna vittoria, che ne valesse la pena, è stata mai facilmente ottenuta e la storia non ha registrato casi di popoli che abbiano ottenuto sostanziosi vantaggi gettandosi ai piedi di coloro che esso credeva fossero i più forti. Al contrario, la vittoria e il benessere appartengono solamente a quelli accettano la battaglia.

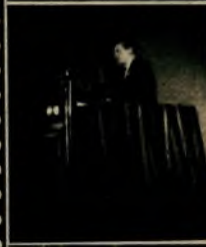
Che Roosevelt costruisca molti apparecchi e faccia strage di innocenti, che gli inglesi si trovino dinanzi a Bologna e Stalin sotto le mura di Budapest, tutto questo è infinitamente doloroso. Ma tutto questo non muta nulla, assolutamente nulla. Non muta il fatto che Roosevelt ed i suoi ebrei siano la piaga purulenta dell'umanità, che i capitalisti di Londra siano i responsabili di questa guerra criminale, e che il comunismo sia una minaccia per tutta la nostra civiltà, su cui sovrasta il rischio di perire come Bisanzio e Roma perirono.

Di fronte a questo, noi, senza distinzione di nazionalità, senza pensare a minuscole questioni di frontiera, dobbiamo proclamare altamente che la nostra causa è giusta, che ogni operaio italiano che spara contro i mercenari del capitalismo di Londra, contribuisce alla liberazione dei suoi camerati d'Europa ed anche degli operai inglesi.

In ogni caso noi vinceremo. A voi, con la vostra azione e con il vostro fanatismo l'effretta questa vittoria, ottenendola senza la necessità di un ancor maggior numero di vedove e di orfani.

JOHN AMERY

IL FIGLIO DI UN MINISTRO
INGLESE ALLA RADIO DELL'ASSE



Gli ANNI della GUERRA

Par avendo raggiunto l'attuale guerra un'età più che rispettabile per una guerra moderna, non si è più alcuno che osi azzardare pronostici su una, prossima sua fine.

Non pare ai sei anni ci sembrano tanti, sia per la sopravvissuta memoria che avevamo dell'altra guerra, la quale ci era già parsa una monstruosità di durata, sia perché il progresso ottenuto dai mezzi distruttivi portava come conseguenza di credere in una conclusione inevitabilmente rapida, a causa dei vuoti spaventosi che sarebbero stati aperti nelle file degli eserciti dalle nuove armi micidiali.

Pare ancora di sentire negli orecchi la frase che fu di moda ventisei anni fa, e cioè che « la guerra aveva ucciso la guerra », volendo far intendere che un nuovo conflitto sarebbe stato reso impossibile dal troppo grande consumo, percorso dalla tecnica e dall'entrate potenzialità raggiunti dai mezzi di lotta.

Invece, come è come non è, la guerra pur dopo aver messo in campo innumerevoli massi d'armati ed essersi ingoiata una ad una le nazioni che speravano di poterne rimanere fuori, pur coinvolgendo tutto il mondo in una immane apocalittica battaglia, ha continuato la sua marcia inesorabile nei degli anni, né ancora presenta sintomi veramente gravi di esaurimento.

Come mai dunque gli accresciuti, potenziati e moltiplicati mezzi bellici non hanno provocato l'annientamento e il distacco di presuche immediate di una delle due parti contendenti?

Tentare di presentare in un articolo le ragioni di questo non è impresa possibi-

le, né noi ci atteneremo a compierla; troppo i motivi politici si intersecano e si sovrappongono a quelli militari, troppo sfumature anche di ordine morale e psicologico bisognerebbe poter analizzare.

Ci limiteremo dunque soltanto ai quali che considerazioni di carattere militare che non pretendere di rispondere da sola all'interrogativo che ci siamo posto, ma che può giovare a immettere nel problema alcuni elementi finora trascurati.

Se limitiamo il nostro esame al campo di battaglia terrestre, ci rendiamo conto che il progredire dei mezzi tecnici e specialmente la larga utilizzazione che ai fini bellici è stata fatta del motore ha radicalmente trasformato quella che era la tradizionale costituzione di un esercito.

L'artiglieria ha visto moltiplicarsi la sua presenza tra le truppe, tanto che il numero delle bocche da fuoco, oggi proporzionalmente distribuite, è il più largo possibile. L'avvento poi del carro armato ha fatto sì che si potesse portare a distanza d'attacco e d'assalto, non più soltanto il fuoco di un'arma automatica, ma quello di un vero e proprio pezzo artiglieresco.

Contro simili mezzi la vecchia fanteria come era prima concepita, anche se arditamente, può fare ben poco, ed anche l'azione di reparti speciali particolarmente addestrati (eccazioni di carro, ecc.) non può essere che frammentaria e limitata a casi particolari (lotta nei boschi, combattimenti negli abissi, in montagna, culmi di monte, ecc.).

Alla massa di uomini si è dunque venuta man mano sostituendo la massa dei mezzi, con lo scopo di contrapporre sem-

è il nuovo Corpo dell'Aviazione nipponica. I giorni giapponesi, che a decine di migliaia vi appartengono, si addestrano nelle scuole appostamente create dal nostro valoroso alleato d'Oriente.

pre più il fuoco al fuoco; di quello dell'artiglieria vero e proprio a quello dei cannoni d'assalto, dei carri armati, dei pezzi d'armamento, ecc.

In tal modo il attacco della fanteria che, cessato a causa della sicurezza anche l'appoggio dei calibri divisionali, doveva fare affidamento per progredire solamente sul fuoco delle mitragliatrici, si può giungere all'istinto singolare alla battaglia, oltre a trovarsi in un primo tempo ad una precorazione di fuoco molto più intensa e precisa, e per l'accresciuto numero delle bocche da fuoco, portare talvolta scatti fino sulla linea delle lancette e per il largo contributo dell'aviazione da battaglia, trova per i suoi abili proiettili il fuoco dei pezzi movimenti, dei cannoni d'assalto, dei lanci granate e infine ovunque il terreno lo permetta, dalla marcia accettabile di spostamento dei carri armati.

Quando dunque essa giunge sulla posizione di occupare l'ultimo metro, come fase finale e risolutiva del combattimento, che prima era sfidato soltanto agli erosi petti dei fanti, deve condurre già avvenuto mediante il fuoco portato a brevissima distanza.

Ci siamo fermati naturalmente al caso più normale e cioè al combattimento che si svolge su un terreno medio, giacché va da sé che la montagna impone al combattimento altra caratteristica, dove alla fanteria vengono restanti gran parte delle sue possibilità, come altra ne imprime il terreno assolutamente stepposo e deserto, dove invece la fanteria va a limitare i suoi compiti alla pura area di possesso ed al Castellamento dello spazio conquistato dalle unità corazzate. Ne vogliamo noi porre a dimostrazione del nostro assunto. L'aver questa aumentata potenza di fuoco assai ridotta l'efficacia difensiva delle opere fortifiche permanenti e campali, giacché questo allargherebbe di troppo i confini del nostro arsenale.

Le battaglie odierne appaiono dunque veramente titaniche e impressionanti per la visibilità dei mezzi impegnati e per la massa di fuoco che ne deriva, ma se leggiamo i bollettini che le definiscono, troveremo sì citato un notevole numero di carri armati distrutti, di cannoni catturati e di armi perse, ma proporzionalmente scarso il numero degli perdite umane. E questo è logico giacché ad esempio ogni carro armato contiene in media a o 5 uomini di equipaggio e non è neppure detto che per ogni carro armato colpito tutto l'equipaggio sia perduto. Ne risulta che una battaglia nega, anche se combattuta da una parte e dall'altra con larghezza di effetti, non commetterà mai perdite umane che possano pur non tantamente essere confrontate con quelle avute nelle primordiali battaglie della guerra. Basti ricordare sul nostro fronte la battaglia della Bainsizza durata solo 5 giorni nella quale non perdemmo finora un uomo e gli austriaci non sul fronte Orientale la battaglia di Tannen-

berg o dei Laghi Masari dove i russi perdettero 250.000 uomini, sul fronte occidentale la battaglia di Verdun in cui i francesi ebbero 350.000 morti, 500.000 feriti e 100.000 dispersi.

Ne viene di conseguenza che se pure nel suo bilancio finale questa orientamento, una guerra non si sarà dimostrata dal suo complesso intorno all'altra per strage e rovina, sia di fatto che l'effetto morale di una sconfitta è oggi molto maggiore.

Un'offensiva fallita o uno schieramento frantumato porta a un campo di S. M. una unica ed essenziale preoccupazione la quantità di carri d'artiglieria e di altri mezzi perduti, tanto che per se solo non risolutivo ma pure di effetto non trascurabile perché poteva contribuire non poco a trasformare una battaglia perduta in una ritirata e questa in una rotta.

Coloro pertanto che pur paventando, stimavano che la maggiore micidialità delle armi avrebbe avuto come risultato una rapida conclusione del conflitto, hanno visto ogni loro previsione sconvolta dal corso degli avvenimenti militari.

La maggiore potenza raggiunta dai mezzi di guerra non ha prodotto cioè sul campo di battaglia quel massacro che si attendeva e che avrebbe dovuto portare, per l'eccezione che ne sarebbe seguita, ad una rapida conclusione delle contese.

Se venano perciò a mancare quei collaudi morali che a seguito delle perdite umane subite costringe un esercito alla fuga ed un paese all'armistizio. Venano meno sul campo di battaglia questo collaudo è stato ricreare allora alle spalle delle truppe combattenti, con la scopo di incrinare e frantumare mediante l'apice terrorismo quella che si può chiamare la retrovia morale del fronte.

Inghilterra e Stati Uniti, con piano largamente meditato, si sono fatti iniziatori di questo genere di guerra e così veramente tutto il popolo è stato costretto a fare la guerra, con il risultato che oggi non è più sufficiente avere un esercito adeguato e silenzioso, ma occorre che tutto il popolo sia addestrato, valoroso e moralmente saldo.

Eccola perché la Germania non potrà mai essere preparata, perché tutto il suo popolo sopporta i rischi del combattimento senza timore e con ferma volontà di vittoria.

Sapranno i suoi nemici, che finora sono stati in un certo senso risparmiati dal fatto di dalle loro, dimostrare lo stesso animo quando la rappresaglia permancerà scatenarsi e la vittoria che ridevano anni fa in patria si allontana ancora con una lettera d'addio da una battaglia di un'altra e più profonda sepe di crisi.

ARIEL

La potente Flotta giapponese



naviga a tutta forza verso le acque delle Filippine. Nella violentissima battaglia ingaggiata coraggiosamente dal nostro alleato, la marina statunitense è naufragata subito un notevole scalo.

Ma venne fatto di transitare, a notte, nelle immediate retrovie del fronte, lungo le strade di arroccamento, nel settore di Cesena. Poca benzina nel serbatoio e secchi d'acqua a bordo della vetturina scoperta. Tutto fradicio di pioggia eredita ed uniforme, sacchi e coperte, teli mimetici, carte topografiche e bagaglio. Ogni cosa lerica ed inzuppada, gonfia, piena d'acqua che poteva venisse a cascare tutta dal cielo dentro il poco spazio della mia povera vetturina scoperta. Nella notte cieca di stelle c'era una magra luce lontana a rivelare un casolare e un suono di sfiarmonica lieve, in mezzo ad una stagna che doveva esser stato un campo di grano, d'uvena, un prato di trifoglio o di che altro accidente non si capiva proprio.

Per arrivarci ci voleva tutta quella fame addosso, quella smania di roba calda e fuoco.

La vetturina s'impunò; fossi un poco ma fini per navigare sino al casolare fendendo l'acqua della stagna e sollevando sbuffi ai lati come una sturante in caccia.

Trovai davvero del fuoco ed una tazza di caffè caldo. Anche due soldati trovai, intenti a riassettar un loro centralino telefonico da campo. Uno veramente stava suonando una grande sfiarmonica dando dentro d'alti e bassi che era un amore

2 di FERRO

(dell'Inviato Speciale dell'EIAR sul fronte italiano)

vederlo, ma anche quella, credo, doveva essere un'occupazione inerte al servizio. Sonava infatti accento al connotato acustico staccato dal centralino.

Trasmetteva, a modo suo, un programma musicale ad altri centralini. Salutava quelle divise e quei ciuffi biondi, sfruttando abilmente sei delle venti parole che formavano il mio bagaglio linguistico germanico.

— Buona sera, tenente — risposero gli uomini con accento romagnolo ed io ne rimasi sconcertato.

Italiani erano, per Dio, in divisa della *Whermacht*, con tanto d'aquila social-nazionalista sull'uniforme, con tanto di cinturone e gambali, ma italiani, italiani di Romagna.

Le loro case e le loro cose eran là, a quattro passi nella buxiana ed essi eran rimasti a batterci vicini ai loro paesi, accanto appunto a quelle case, a quelle povere cose, con un *fuor grande* nel petto. Due italiani sotto l'uniforme germanica

Vecchi fez sul fronte Adriatico

e sull'uniforme due croci di ferro al valore, nuove nuove, messe lì da poco, da qualche giorno, forse da un giorno solo; non so.

Due croci al valore sui petti degli italiani vestiti da granatieri, proprio per incartositi, fatte apposta per obbligarli a chiedere, a domandare.

Uno smise di arremgiare intorno ad una specie di mefopono di cartone mentre l'altro ricominciò a suonare *Serenate* e canzoni d'amore, come per l'innamorata che l'ascoltava un giorno sotto i paggi fioriti di Sant'Arcangelo di Romagna, il paese dove eran nati e che la guerra aveva incendiato. Sonava bene, sonava proprio bene il soldato italiano in divisa della *Whermacht*; con quella sua sfiarmonica salubra chissà come nella battaglia per le canzoni d'amore della sua terra. Una dopo l'altra, tutte le musiche che conoscevo, nelle quali mettevo tanto impeto e tanta passione da

incendiargli gli occhi. L'altro ascoltava dondolandosi il capo, arrempiato su di un cassone, tra gli zaini e le armi, in una confusione di pelati, di teli, di elmetti, d'accidenti di guerra. Finalmente cessò la canzone. Fu allora che io interrogai quei soldati e venne fuori la faccenda delle croci al valore, nuove nuove. Le tinte coi denti, la storia, proprio mi c'illuse del tempo.

Quando inglesi ed indiani giunsero a Sant'Arcangelo di Romagna, trascinandosi dietro tutta quella valanga di cannoni e spingendo avanti quei dannati carri corazzati, la compagnia germanica, impiegata a coprire il grosso, si trovò improvvisamente rinforzata da due italiani.

Due fratelli. Era un rinforzo da poco, davvero una cosa da nulla, in confronto di tutti quei carri, di tutti quei cannoni del nemico. Due uomini e due fucili di più, ecco tutto. Per rivestirsi dovettero raccogliere indumenti nati dai feriti, togliere i gambali a due caduti. Solamente gli elmetti, i tondi elmetti a cupola corazzata dei e granatieri non si adattavano agli italiani. Poco male. I due volontari con un sorriso, tolsero dalle tasche dei laceri abiti borghesi due *rossi fez* con l'azzurro fuoco del bersagliere e se li piantarono in capo, con una manata. Vecchi fez bersagliere, portati dal loro reparto e conservati religiosamente dopo le giornate del settembre.

Aurebbero combattuto con quelli: erano abituati a combattere con quelli. Fu così che, mentre la battaglia infuriava sulla quota di Sant'Arcangelo, mentre il fuoco si rovesciava sulla terra e mille canne urlanti vomitavano proiettili distribuendo la morte, il comandante dell'unità germanica vide dall'osservatorio, una cosa assolutamente nuova per lui, incredibilmente strana.

Due uomini, due granatieri della compagnia del suo battaglione, che ancora tenevano gli ultimi casolari del borgo diroccato, ucciso dalle macerie di una casa, in un estremo contrassalto, ondulando negli scatti repentini della corsa due azzurri focchi, tenendo in capo due fez dal colore di fiamma. Sparavano dalle "pistolmaschine" tolte agli uomini caduti, portavano gambali, divisa, cinturone, uniforme regolamentare germanica. Ma che cosa mai diavolo erano quei così rossi in testa, quei così blu al vento, furibondi come una bandiera?

E li aveva voluti conoscere, il comandante quando, esaurito il compito i due fratelli di Romagna erano tornati alle linee, nuovi valorosi granatieri col vecchio copriscapo da bersagliere.

Così erano state concesse loro due croci di ferro al valore, nuove nuove, così mi dissero brevemente quegli uomini nel casolare, versandomi ancora una tazza di caffè.

Sul fronte italiano



(riproduzione vietata)

I corazzati contrattaccano validamente le puntate offensive dell'invase che cercò di trovare un punto debole nello schieramento di Kesserling. (foto Luce D. W. in esclusiva per Segnale Radio)

ADRIANO BOLZONI

Domenica

12 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programma.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Or del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.

12,15: Melodie e romanze

12,35: Canzoni d'oggi

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,20: VARIETA' MUSICALE

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO

15,30

MEFISTOFELE

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.
Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Malda Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi; Faust, Antonio Melandri; Mefistofele, Nazzareo De Angelis; Pantalà, Rita Montione; Wagner, Giuseppe Nesi; Nereo, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini.
Profession d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretti dal maestro Luigi Molajoli.

EDIZIONE FONOGRAFICA "COLUMBIA"

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
19,30: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSA?
21,25: Complesso diretto dal maestro Gemelli.
21,50: Contrasti di ritmi e danze.
22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,30: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferraresi, secondo violino; Giuseppe Fulgini, viola; Renzo Paganini, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, 4ndi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi

7,20: Musiche del buon giorno

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35

12: Comunicati spettacoli

12,05: Radio giornale economico finanziario

12,15: Sestetto azzurro

12,40: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cummano

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera

14,20: Rodi, soldato

16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEBBA

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina. Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: I cinque minuti del radiocucchio

19,10: Orchestra diretta dal maestro Nicelli

19,40: Trio Sangiorgi

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino

21: CAMERATA DOVE SEI?

21,25: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO

21,55: Armonie moderne

22,30: Musica operistica

23: RADIO GIORNALE, 4ndi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani

Beethoven

Riccardo Strauss nella vita e nell'arte

Numerosi critici appuntarono contro Riccardo Strauss. «Loro aratri intinchi nel succo di limone se non addirittura neliele; tuttavia il musicista bavarese acquista sia in patria che all'estero grande celebrità e soprattutto popolarità e simpatia. In Germania si è giunti a proclamare il genio musicale dell'epoca moderna, e le serate straussiane così frequentemente indette sono la prova migliore del culto che i tedeschi hanno per lui.

In Italia la comprensione dell'arte straussiana è stata immediata e spontanea, sia per l'affinità di temperamento tra l'artista e il nostro popolo, che per l'affinità dell'ispirazione: infatti Strauss fu irresistibilmente attratto dal nostro paese, e dopo il suo primo soggiorno italiano, che è di quasi sessant'anni o sono, egli sempre sentì la nostalgia del ridente cielo d'Italia.

La fantasia sinfonica «Dall'Italia», che è appunto del 1888, vibra delle più dolci ed appassionante sensazioni che altissime del ventenove musicista cantarono le arcaiche bellezze di Roma, di Napoli, di Capri, di Sorrento e di Firenze. E' del 1887 il trionfo che l'Imberbe bavarese colse al teatro Alla Scala, dirigendo fra le altre musiche, la sua Sinfonia in la minore, E' fu pure l'Italia ad accogliere nel 1892 lo Strauss convalescente di grave malattia, ed a riempire con aure balsamiche le sue forze, ad a far fiorire nel suo spirito l'ispirazione della sua prima opera lirica, «Guntram», il lavoro in cui Strauss si manifesta sentimentale, sognatore e tutto preso da un'atmosfera di tenerezza verso le umane creature, di acuto sentimento della natura. Si è in seguito accusato Riccardo Strauss di non averci dato un'arte pura ed interiormente più ricca, e questa volta i critici ebbero in parte ragione: forse se Strauss avesse avuto più contrastata carriera, si sarebbe più sovente ritratto nel raccoglimento e nella musica avrebbe fin dall'inizio carriera fortunata e brillantissima, e dopo il breve periodo annuale di villeggiatura nella sua solitaria tenuta alpina di Garmisch, vive una troppo intensa vita, prodigandosi come compositore e come direttore d'orchestra, da una città all'altra, da un successo all'altro; vita intensa dello spirito e vita mondana, se non di gaudente, di sereno, cordiale, gioviale e benevolo compagno di musicisti e di cantanti interpreti dei suoi lavori. Sempre instancabile, inesauribile.

Non si può dire se vi conquire prima l'artista o l'uomo; certo che il suo aspetto è simpaticissimo, e dalla sua atletica figura che ora l'età ha soltanto leggermente incurvata, spira vigore ed ardore impulsivo, che nella foglia dell'ispirazione e nell'eccezione nervosa del concertatore si sempre giovanile.

Grazie alla calcezza dei suoi nervi Strauss fu un'attività instancabile, prodigiosa, e tra il

«Guntram» e l'«Arabella» dobbiamo ricordare nel campo teatrale le «Feuersnot», «Salomé», «Elettra», «Il cavaliere della rosa», ed «Arianna a Nasso», nel campo sinfonico tra l'«Aus Italien» e la «Sinfonia delle Alpi», «Macbeth», «Don Giovanni», «Morte e trasfigurazione», «Till Eulenspiegel», «Così parlò Zarathustra», «Don Chisciotte», «Vita d'eroe» e «Sinfonia domestica», pure per orchestra «Concerto in re minore», «Burlesca», «Marcia festiva», «Sinfonia in fa minore», «Overtture in do minore», «Sulle di danze», ed altro, senza contare la musica da camera ed i numerosissimi lieder, che testimoniano, non meno che le altre composizioni, della prodigiosa versatilità di Riccardo Strauss.

ORPEO



ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa

CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi lunedì 13 novembre 1944

alle ore 13,20

Quinta manifestazione

MANIFATTURA ARTIGIANI IGIENICI

ABD. BELLINI - CROCI 61 (LIVORNO) - TEL. 71-404 - 71-407
STABILIMENTI: BILAS - ROMA - 482340

Radio

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7,20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spettacolari
12,05: Concerto del soprano Margherita Orsi Pastaglia
12,25: Orchestra diretta dal maestro Manno
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio soldato
16: Radio famiglia
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Radio sociale
19,50: Il consiglio del medico
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Trasmissione gruppo Medaglia d'oro
20,10: Orchestra diretta dal maestro Zeno
21: Eventuale conversazione
21,15: CIO CHE CI HANNO SUGGERITO
22,15: Vecchia Napoli compulso diretto dal maestro Strachetti
22,15: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami
23: RADIO GIORNALE - Iodi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetza
23,35: Notiziario Stefani

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7,20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spettacolari
12,05: Concerto della pianista Giuliana Marchi
12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: Calidoneo musicale
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio soldato

- 16: I SALOTTI DI MADRID
Un atto di Ramon de la Cruz
L'AMORE MEDICO
Tre atti di Moliere - Regia di Enzo Ferrier
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Trasmissione dedicata ai Mutuali e Invalidi di guerra
19,10: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Henschhaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Varietà musicale
21: Eventuale conversazione
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE
22: Musiche in comba: pianista Pietro Pavesto
22,25: La vetrina del melodramma
23: RADIO GIORNALE - Iodi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetza
23,35: Notiziario Stefani



La battaglia di Budapest

Dal centro della capitale ungherese, sul lungodambio aristocratico, dal ponte di ferro che unisce le due rive e le condotte ai piedi della collina di Buda, s'ode il cannone, lontano. La bella capitale, così piena di vita, chiara di luci, sonora di musiche, che, dalla fiorita isola di Santa Margherita, dilagavano in tanti i quartieri, è sulle soglie delle battaglie tremende, e la vita della città, pur se continua sicura, normale, non ostante gli allarmi e le incursioni, è dominata dalla visione della guerra vicina. Gli ungheresi non cecarono. Essi conoscono il nemico che cerca la bella preda, con la stessa ansiosa furia con cui si gettarono all'attacco, secoli orsono, i barbari venuti da oriente. Sono gli slavi che cercano di sommergere la magnifica oasi di pace e di lavoro, di ordine e di cristianità che l'Ungheria ha sempre rappresentato in Europa. Sono i terroristi della folla e martello, i predatori, gli assassini, spinti al saccheggio, che si slanciano per la piana ungherese, distruggono le chiese, bruciano le città. Le donne della campagna, quando parlano dei russi si segnano come se nominassero il diavolo. Gli uomini hanno tutti ripreso le armi, anche i vecchi, e combattono. Su di loro non ha avuto nessuna presa il tentato tradimento di qualche alto esponente del governo. Arriva il nemico, ogni ungherese impugna le armi. E nelle tradizioni

d'onore del paese, nell'interesse di tutta la nazione.

Si potrebbero raccontare episodi mirabili dei soldati ungheresi, che affamano, con fraternità d'armi indefettibile i camerati germanici. Ancora una volta l'Ungheria è chiamata al ruolo affidato dalla sua stessa posizione geografica e dalla storia, ad essere una delle trincee d'Europa contro la marea barbara che vorrebbe sommergere tutto. Ormai si sa dai dati d'Ungheria! Onore a quel popolo che, compatto, fiero, semplice, coraggioso combattente e difende se stesso e l'Europa! Così, oggi, s'arresta, per un istante il rullo tabulare di Budapest, una delle più belle città del mondo. È spezzata la prec idilliacca delle campagne, il fuoco divampa dietro le guglie delle cattedrali, le sagome fiere dei castelli e dei conventi che hanno una fiera aria bellissima. C'è la guerra sul Danubio, attorno all'orchio grigio del Balaton, nelle foreste della Transilvania, nelle piane sconchiate, nei vigneti di Tokaj. Vengono verso la capitale le donne che hanno abbandonato le loro case campese e le cittadine bianche... Queste donne che abbiamo veduto nei loro festosi costumi, da Koroslo, da Kolostasz, da tante regioni industriali e pittoresche, non in dosano più le loro vesti multicolori e di gala. Sono donne di combattenti e combattenti loro stesse. Esse non hanno mai disperato. Sono di cuore forti e ferme, e sono state e sono. Fanno. Fu calpestate, umiliata, spezzata l'Ungheria e poi risorta. Oggi combatte e vivrà. Non piangono queste donne, perché c'è in loro la certezza del domani.

Oggi sono tutte per la Patria, que si donne. E, quando pregano, la loro preghiera è ferma:

Dio protegga l'Ungheria ed i nostri uomini! Noi crediamo in Te e nella nostra nazione.

T.

COMMEDIE

L'AMORE MEDICO

Tre atti di Moliere

Tra il *Don Juan* e *Le Bourgeois gentilhomme*, rappresentata per la prima volta nel febbraio 1666 e che sono una favola già familiare e gradita al pubblico tacchiano una satira amara contro il gentiluomo malsavuto (uno dei temi sociali più scottanti dell'epoca), e il *Misanthrope*, nel quale egli stesso recita, Moliere, nel pieno vigore del suo genio, scrisse *L'Amor medico*, verso la metà del settembre del 1666. *L'Amor medico* era accompagnato da una delle migliori musiche di Lully ed è anzi in quest'opera che la collaborazione artistica dei due celebri autori ha dato uno dei suoi risultati migliori.

L'Amor medico è anzitutto una satira alla medicina e più precisamente dei medici di corte. È un semicomico abbozzo, ha detto Moliere, una comicità improvvisata della quale il re ha voluto fare uno spettacolo. È il più rapido tra quelli che Sua Maestà mi ha ordinato e quando avrà detto che è stato ideato, scritto e rappresentato nel giro di cinque giorni, avrà detto una parte di vero. Le commedie sono fatte per essere rappresentate ma io di più non ho consigliato la lettura; anche il miglior lettore non vi può aggiungere ciò che vi aggiunge la scena. È un'opera che, per essere convenientemente apprezzata deve essere rap-

presentata con tutte le risorse di cui si può disporre in un teatro reale: solo così riesce sopportabile. Le musiche dell'incomparabile Lully, le belle voci dei cantanti, l'agilità dei ballerini, rendono l'opera piacevole e la fanno gravisca. In tutto a Squarrello, che per primo interpretò Moliere, è tutto un mondo che si muove, parossisticamente, con intemperanza, senza essere sufficientemente tutto un mondo che si agita, che si interrompe e ricomincia, che vive. È di una vita inimitabile, quella che si ha nei capolavori.

I SALOTTI DI MADRID

di Ramon De La Cruz

Anche nei Salotti di Madrid di Ramon De La Cruz, come nell'*Amor medico* e in altre commedie di Moliere, abbiamo una satira dei medici e della medicina ma una satira che non morde così a fondo come nei capolavori del grande commediografo francese. Nei Salotti di Madrid madri e malattie costituiscono il pretesto di cui l'autore si serve per mettere in luce un ambiente, per mettere in luce un mondo in cui ironizza la luttuosa banalità e il pregiudizio. È il fastidio con l'umidità, la moltiplicità, la cattiveria. È un altro aspetto della vita di mondo. Inizia nell'*Amor medico*, per il rifiuto del tempo in cui si svolge, tra cui un tono meno imperiale, ma più subdolo perché più serrato è il giro degli interessi. È una piacevolezza che se ne ricava è meno cristallina.



LA MACCHINA UMANA

Perché si mangia? I motivi sono vari e secondo delle persone il bimbo mangia per costruirsi. l'adulto per lavorare. l'imbalsamatore per profumare calce.

Negli organismi adulti la massima parte del cibo è utilizzata come sorgente di lavoro muscolare e di calore. Questo, negli adulti, quando il corpo è in condizioni normali, quando si trova in equilibrio e le calorie immesse nell'organismo sotto forma di cibo sono trasformate e consumate come energia meccanica e termica, nella stessa quantità. Se invece il consumo è maggiore dell'immissione, il corpo deperisce; se avviene il contrario il corpo ingrassa; cosa elementare ed evidente. Il processo si chiama metabolismo materiale, per quanto riguarda la trasformazione chimica della materia; metabolismo energetico per quanto riguarda le trasformazioni dell'energia chimica degli alimenti nelle varie forme di energia conosciute.

Questa attività è assai simile a quella che una comune macchina compie: il nostro corpo è paragonabile infatti a una macchina termica qualsiasi. La macchina esegue nella sua costruzione materiali meccanici diversi; il corpo materiali organici diversi; la macchina è costruita dall'uomo mentre l'organismo animale è invece obbligato a costruirsi il suo lavoro per tutta la vita, sia pure in minima misura, come durante il sonno. Essi poi, con certe sue parti, non riposa per tutta la durata della vita; il cuore non si può mai arrestare; i polmoni devono costantemente compiere la loro opera; e così i reni ed altre parti ancora; altri organi hanno solo riposi a intervalli variabili così il sistema nervoso, l'apparato digerente, i

muscoli, ecc. Tuttavia anche in questo riposo la cellula non è in letargo ma ha una sua attività affrettosa.

Un'altra differenza vi è nella possibilità che l'organismo animale di vivere per qualche tempo anche senza introdurre alimenti (i combustibili della macchina); lo giacimento consuma i suoi materiali di riserva, dimagrendo.

Questa l'attività schematica di un organismo animale: entrata di alimento, uscita di calore; produzione di protosma (anabolismo), di energia termica e di energia meccanica.

Ma come avviene questa trasformazione? È questo il secondo punto a cui teniamo di rispondere.

Il sangue, sempre e diviso da tutte quelle materie (fermeni, enzimi, ecc.) che da insolubile lo fanno diventare solubile, viene aspirato dallo stomaco (assorbimento lento ed incompleto) e dai villi intestinali.

Le sostanze così elaborate, assorbite dai villi, vengono trasportate nel sangue e nella linfa attraverso i capillari sanguigni e il suo chilifero dei villi intestinali, stessi. Queste sostanze vanno in tal modo a nutrire gli organi del corpo animale.

Il sangue però, oltre al trasporto delle sostanze nutritive, provvede anche a quello dell'ossigeno, fissato dai suoi globuli rossi.

Il sangue, è ben noto, dopo trenta pulsazioni ha fatto tutto il giro dell'organismo. Lo vediamo così successivamente in tutti i quattro locali cardiaci, negli infimi capillari dei piedi, in quelli della testa ed anche nei polmoni dove si rifornisce di ossigeno e cede l'anidride carbonica raccolta durante il percorso. Ed è qui che la respirazione si collega intimamente alla circolazione sanguigna.

L'aria che noi respiriamo e noi assorbiamo in media 35.000 litri in ventiquattrore, e che, entra ricca di ossigeno, esce dai nostri polmoni carica di anidride carbonica.

Ma qui si ferma l'attività chimica, poiché esso compie nelle cellule, corporee la sua vera funzione: l'ossidazione. L'ossigeno giunto infatti alla cellula del nostro corpo, e ne abbiamo miliardi — compie una funzione ossidante, producendo in tal modo uno sviluppo calorico con combustione assai lenta e a non elevata temperatura.

Oltre però a tale energia termica che mantiene ad una data temperatura il nostro corpo (solitamente 36°-37°) si ha uno sviluppo di energia meccanica.

Energia termica ed energia meccanica derivano, tutte e due, dall'energia chimica, e non vi è un passaggio dall'energia termica per arrivare a quella meccanica. È nemmeno ciò che si nota la forma intermedia d'energia per la quale passa l'energia chimica per trasformarsi in lavoro nel muscolo.

CARLO MACCANI

Ascoltate

19,23: Orchestra diretta dal maestro Zeme
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Niceli

21: Eventuale trasmissione al Concorso dell'Eiar:

21,15: Radiocomezzioni premiate al Concorso dell'Eiar:
IL PIU' STRANO CONVEGNO.

Azione radiofonica in due tempi di Alberto Croce

Terzo premio ex aequo tra «Zia Vanina» - Regia di Claudio Fino

22: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefan

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli

12,05: Concerto del soprano Elena Rovere, al pianoforte Renato Russo.

12,30: Complesso diretto dal maestro Abrami.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti

19,15: Valzer celebri

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del mezzosoprano Giulietta Simonato e del baritono Afro Poli.

21,30: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie

22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI

22,30: Complessi caratteristici

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,40: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefan

2
giornale
16 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati

11,40-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli

12,05: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.

12,20: Trasmissione per il fronte italiano

12,45: Canzoni.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

13,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera

14,20: Radio soldato

16: Trasmissione per i bambini

16,30: Musiche contemporanee eseguite dalla pianista Maria Angiola Vairo

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Concerto del duo Brun Polimeni. Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaligui Polimeni, pianoforte.

Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa

CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di

Belsana

ASSORBENTI IGIENICI

Ogni venerdì 17 novembre 1944 alle ore 13,20. Sesta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANN. MILANO CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71.054 - 71.057 - STAR. MILANO - PAVIA - AGENZARDO

COMMEDIE

IL PIÙ STRANO CONVEGNO

Alberto Croce, uno dei più noti comediógrafi del settore radiotelevisivo, autore di «Colorado», il cui successo di pubblico e di critica confermò l'autentica trovata tecnica e una certa vivacità di dialogo — è uno fra i vincitori dell'ultimo Concorso bandito dall'Eiar per radiocommedie.

La nuova opera del Croce «il più strano convegno» — come già «Colorado» — esce dalla facia e piangente strada del teatro comico-sentimentale o del dramma borghese, per incerpacciarsi sulle vette alte e difficili del teatro sociale e di poesia.

Un romanziere, certo Pomarè, ha scritto una favola, la vicenda della gente di Elione, terra di sole, Paesaggio d'arcadia, dolce e sinuoso, disteso e tranquillo, incantato sotto il sole benefattore. Qui vive la famiglia di Don Antonio Stella, attuale padrone di una vasta proprietà che dà agiatezza materiale e serenità morale a quaranta famiglie. Don Antonio Stella è un emigrato e l'opera di quattro generazioni ha trasformato quelle terre. Ma il bene è una conquista continua e premio alla costante vittoria sul male. Però, la nostra posizione morale di difesa a volte vie-

ne incrinata dalle fondamenta, non da un nemico gentiluomo, locale, che è nemico soltanto per una diversità di interessi, ma da un nemico subdolo, che ricorre astutamente la bugia col manto lucente della verità, l'immoralità con il velo delicato della moralità, la disprezzabile con una vernice che abbellisce e copre i mismi dissolutori.

Non sempre è possibile avvertire questo genere di nemico alle prime mosse. Lo si scopre quando il nostro edificio morale è già intaccato. E qui nasce il dramma: il contrasto fra una volontà pura, forte, intermedia e i propri atti, che per fatale necessità, con essa contrastano. E al termine, vinti o vincitori, rimane aperto, più di prima, il problema morale, che da particolare, pratico e individuale assume un aspetto sociale, politico e universale. Quest'ultimo esame, questo processo alle nostre idee, può però avere come imputato che noi stessi e cioè l'autore dei personaggi morali che hanno vissuto la vicenda, al caso nostro Pomarè. Cioè i personaggi fanno il processo all'autore. Assolto? Condannato?

Come si vede, la vicenda, tecnicamente, è espressa in modo non consueto, ma l'abilità dell'autore speriamo saprà vincere le difficoltà e trasportarci a quelle regioni spirituali che erano nelle sue intenzioni.

7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
7,30: Musich del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
8,20-10,40: Trasmissione per i territori italiani occupati

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli
12,05: Spigliature musicali
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE

18 NOVEMBRE

13,20: Quarto d'ora diretto dal maestro Gimelli
13,40: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio solitario
16: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Hellram

16,30: Di tutto un po'
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Musiche per orchestra d'archi
19,40: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Complesso diretto dal maestro Ortuso
20,40: Indecenze, complesso diretto dal maestro Greppi

21: LA VOCE DEL PARTITO
21,50 (circa): Pianista Luciano Sangiorgi
22,05: Complesso diretto dal maestro Filicini
22,20: Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mauro Salerno. Esecutori: Mauro Salerno, pianoforte; Renzo Biffini, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassano, viola; Giuseppe Petroni, violoncello

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinziva
23,35: Notiziario Stelani

7,30: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati

10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Musica da camera
12,10: Comunicati spettacoli
12,15: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burdico

12,35: Musiche per orchestra d'archi
13: Segnale orario - SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE

14,20: L'ORA DEL SOLDATO

15,30: LA MASCOTTE
Opere in tre atti Musica di Edmondo Auriant
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino
Regia di Gino Leone

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Fattori celebri da opere liriche
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini
20,40: Complesso Vienesse

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI!
21,25: Orchestra diretta dal maestro Zeme
22: Rassegna militari di Corrado Zoli

22,15: Musiche bandistiche
22,30: Concerto del Tjo di Milano Esecutori: Maria Colombo, prapo forte, Albertina Ferrari, violino; Olga Mangini Rovida, violoncello

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinziva
23,35: Notiziario Stelani



FASCINO COLONIALE

Andiamo in Eritrea per iniziativa di una società di navigazione e ci restiamo per la chironavigazione formata di Francesco Crupi. Ragioni di convenienza e la fede di Antonio Cerchi, ci tenero mettere piede in Somalia. Occupiamo la Libia per impedire che altre potenze, stabiliscano, vi venissero aperte alla gola. Conquistiamo l'impero per dar da mangiare al popolo.

Così, quasi di sorpresa, ci siamo trovati padroni di un territorio esteso, che buona parte degli italiani non sapevano con precisione dove e cosa fosse.

Ma quando ci aveva risoltone lo spirito degli italiani, li aveva fatti guardare verso l'Africa dove c'era e c'è lavoro e gloria per tutti.

Oggi, dopo tanti sacrifici, dopo tante soddisfazioni e dopo tante delusioni, i vecchi uomini rinascenti cercano un momento di distruggere per utopistiche ragioni, il fatale nuovo balzo verso la potenza della nostra razza e in favore di altri popoli già ricchissimi di redditi coloniali.

Nella nostra storia coloniale avviamo nuove moltissime difficoltà insorti e nuovi uomini sorpresi: ma il nostro avvio aveva dato, a quelle terre, un colpo di storia e l'Italia tutta si era commossa.

Perché la volontà è come una fibra sottile che penetra nel sangue; conquista i

centri della vita e delle sensazioni, e li percuote. Sì, il terro del possesso si impadronì di noi, ma era anche il terro della necessità di espandersi per vivere. Ormai l'Africa aveva teso le sue reti: il fascino coloniale aveva preso gli uomini più forti e li aveva avvolti all'idea di uguagliare e di creare le strade ai più deboli.

Uomini d'azione erano rimasti estatici di fronte ad uno di quei tramonti africani, nei quali sembra che il sole cocente voglia, più che illuminare ad animare, vedere il fuoco alla natura che la nutre sta per annullarsi. Uomini tutt'altro, che abituati a meravigliarsi, avevano dedicato la loro vita al sogno di sapere che di trovare, non avrebbero degno di un loro pensiero o di un loro sguardo.

Questi uomini, creati e sognati insieme, in Italia erano diventati italiani. Si era perfino giunti — e qui fu il miracolo — a far amare la solitudine da milioni di italiani che non l'avevano mai vista! Gli italiani che si rispettavano e che, malgrado l'ignavia del tradimento, speravano nell'avvenire, guardano anch'oggi all'Africa. Benché la liberazione d'Italia dalla servitù loro non è il primo obiettivo di raggiungere per riconquistare la libertà di un popolo, venduto da un piccolo re, gli italiani non debbono dimenticare che, dopo la liberazione, hanno di fronte il problema coloniale che permetterà loro di ricostruire.

E ricorderà agli italiani le colonie, significa aprirne in noi una nuova forza, che è una delle riserve della nostra stirpe.

Delusione sarebbe il trancurarla o, peggio, come si sta facendo nell'Italia di Bonomi, negarla.

Il fascino coloniale è, insieme, nostalgia, attrazione ed orgoglio. Nostalgia di passati e di sensazioni, attrazione del nuovo e dell'ignoto; orgoglio di scoprire, di creare, di espandersi per vivere.

L'INSABBATO



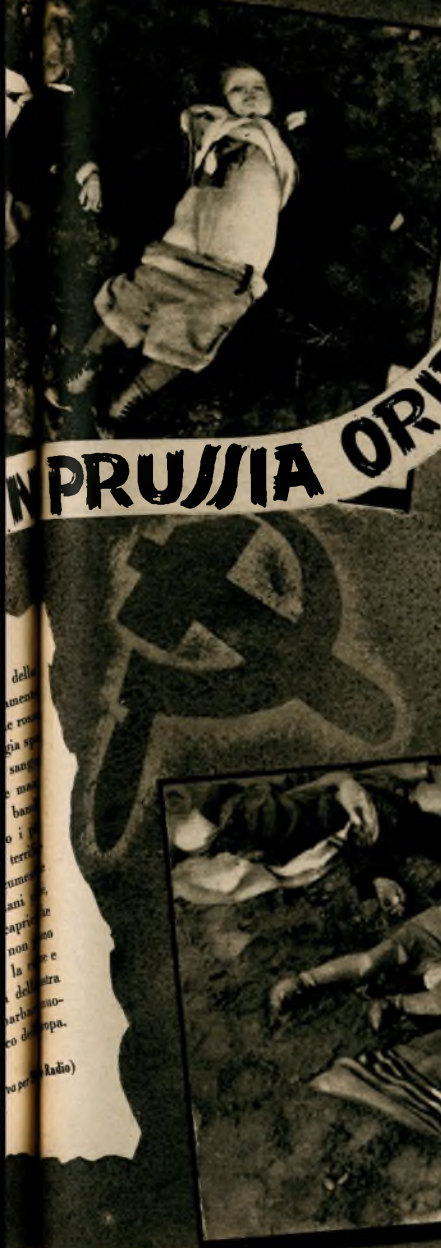
LA BELVA ROSSA IN

In alcune località di frontiera della Prussia Orientale, temporaneamente occupate dai bolscevichi, le orde rosse si sono abbandonate ad un'orgia sanguinosa di distruzione e di saccheggio incendiando interi villaggi e massacrando centinaia di donne, bambini e vecchi alla rinfusa. Ecco i più documentati fotografici della terribile bestialità bolscevica. documentati sottoponiamo a certi italiani attraverso l'orrore e il raccapriccio queste visioni di morte non solo non suscitare, ritrovino la forza per comprendere la sanità della lotta contro l'atroce barbarismo venute dall'est all'attacco del

(Foto P. K. Keiner in esclusiva per)

IN PRUSSIA ORIENTALE

della
amena
e roma
gia sp
sanc
e me
ban
o i p
terce
rime
ani
capri
non
la
s del
barbi
co de
no per
adio)



VERO L'EPLOGO

Sempre possibile il « colpo di scena » in campo politico, e — talora — anche in quello militare.

Ma è assai difficile avere il colpo di scena nel campo morale. Chi è un mascalzone, tale resta, qualunque sia la sorte che lo accompagni: nella migliore ipotesi, per lui, si dirà che è un mascalzone fortunato.

Quello che accade nell'Italia invasa, e che ormai nessun velo di nebbia artificiale può riuscire a nascondere, è la conferma della invariabilità della legge morale. In Italia c'è stato un clamoroso colpo di scena politico, e un clamorosissimo colpo di scena militare.

Si è tentato, con i processi epurativi, con la liberità di una forzata creazione di partiti, con un impudente capovolgimento di alleanze sino a fare gli « amici » con gli insessori e i distruttori, di creare il colpo di scena morale.

Risagnata dare, secondo questi signori, una certa serenità di coscienza, un certo alibi a chi ha voluto vendere la Patria senza ribellarsi e senza mordersi le mani. Ma la serenità di coscienza, non è venuta, l'alibi non si è trovato. E i sommi si fanno più tormentosi: la gente interessata a questa infamia faccenda incomincia a scantonare per le strade.

È il giudizio del popolo si leva dall'ombra e incomincia ad incomberare.

Non è soltanto il pane bianco che non è arrostato, non sono soltanto le donne afferrate dalle mani brutali dei soldati bianchi e negri: non sono soltanto le crude distinzioni del ventre e della tasca.

Queste realtà negative hanno rapidamente squarciato le carte eufemistiche della stupidità e della maleducazione e delle uccisioni.

Ma c'è qualcosa cosa di immensamente più forte, più severo, staccato, netto, che non si muove, anche in questo quadro di catastrofi e di mortificazioni morali. Una forza che viene dal profondo inavvertibile più, più confusa, infine irresistibile. Questa forza, che ai ragazzi delle scuole elementari si rappresenta come la « voce della coscienza », non è un'invenzione come l'ucron nero o il lupo della favola. È il frutto della storia, è il richiamo del sangue, il senso morale della vita sociale. Credeamo, in ottima fede, che questa forza fosse viva, in superficie, pronta a scattare

a tempo in tutto il popolo italiano.

È mancato, invece, lo scatto unanime. Si indagheranno, poi, a cose fatte e a mente riposata, le cause. Ma quello che conta è questo: la forza intima e inesorabile incomincia a farsi sentire.

Lo stesso cupo intonico che i testimoni dicono regnare sui visi dei moltissimi per le strade e nelle case di Roma, è qualcosa di diverso dallo sconcerto e dell'abbruttita rassegnazione.

È il segno del rancore verso gli altri, e quel che più conta, verso se stessi. È il primo segno del tormento che da la legge morale, il cupo inizio della faticosa resurrezione.

Sino ad ora, le prove hanno dato la sensazione che la forza della meccanica, della ricchezza, dell'ingegno, riescono a sopprimere le leggi morali, e a trovare la strada del successo, ignorando o soffocandole.

Ci stiamo accorgendo che non si tratta di soppressione, ma di temporanea compressione. In realtà questa forza, che pare sospinta dalla chiusa protesta degli umili, dei sacrificati, degli innocenti, questa forza senza volto e senza titoli, senza enfasi e vasta come l'infinito, incomincia a inarcare la schiena sotto il peso delle prepotenze e degli scandalosi mercati, e dà le prime scosse a chi la comprime con il suo peso brutale.

La guerra dura; e quanto più dura, tanto più questa forza morale del singolo e dei popoli e dell'umanità intera avrà tempo e modo di farsi compatta e direzionale, di assumere una forma, di trovare la strada per irrompere sulla scena del mondo. Ancora sul terreno militare e politico ci sono delle incertezze di sbocchi e di esiti.

Sul terreno morale ce ne sono molte di meno: fra qualche tempo non ce ne saranno più.

Si approssima il giorno della salutare bergogna per chi ha creduto che il sangue sparso e l'elementare dovere di difendere la Patria potessero essere barattati per un pacchetto di spregiudicate estere, per una via comoda, per un assegno di moneta privilegiata.

La nuova legge morale, che dà un senso alla vita e alla morte, sarà fra poco di scena: e sarà la più tremenda e risolutiva delle armi segrete.

FULVIO PALMIERI

L'Eiar ha tesò

la voce di

HANNO INVIATO NOTIZIE

Trasmettiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dal radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

LOMBARDIA

MILANO

Capit. *Nobilo Giuseppe*, Russia. *Cacchi Albino*, Russia; *Palumbo Italo*, Russia.

Provincia di MILANO

Ossena: *Serg. Gornati Pasquale*, Russia. *Vareto (Groszano)*, Russia. *Lodi*: *Casagrande Luigi*, Russia.

Provincia di BERGAMO

Caravaggio: *Morari Giovanni*, Russia; *Ossio Sotto Pizzemballa E. milio*, Russia.

BRESCIA

Gombetti Lidu, Russia. *S. Ten* *Giustacchini Riccardo*, Russia.

Provincia di CREMONA

Scandellari Zucchelli Divo, Russia.

VARESE

Lodi Mario, Russia. *Provincia di PAVIA* *Gerola Massa Ubaldo*, Russia.

●

VENETO

VICENZA

Canvulla Gino, Russia. *Provincia di VICENZA* *Malo Dalla Vecchia Alfredo*, Russia.

PADOVA

Ten Cassoli Max, Russia. *Provincia di VERONA* *Villa Franca Del Gal Franco*, Russia.

●

VENEZIA

TRIDENTINA

Provincia di TRENTO *Borgo Val Sagana*: *Campanelli Mario*, Russia. *BOLZANO* *Ten. Neri Antonio*, Russia.

●

PIEMONTE

TORINO

Amarètti Giuseppe, Russia. *MAGR* *Negri Giuseppe*, Russia. *ALESSANDRIA* *Cap. Magr Lorenzetti Bruno*, Russia.

Provincia di VERCELLI

Mezzana Montignoglio: *Mino Angelo*, Russia. *Provincia di ASTI* *Cocconato d'Asti*: *Faldella Giuseppe*, Russia.

Provincia di NOVARA

Carneti: *Ferrari Carlo*, Russia.

●

ROMAGNA

Provincia di RAVENNA

S. Pietro in Vincoli: *Cicognani Romolo*, Russia.

FERRARA

Stroppa Luigi, Russia.

EMILIA

Provincia di REGGIO EMILIA *Villa Anarone*: *Boni Luigi*, Russia.

●

LIGURIA

SAVONA

Ferri Franco, Russia. *Provincia di LA SPEZIA* *Sarzana*: *Cecchinelli Silvio*, Russia.

●

Nominativi di prigionieri italiani che hanno dato loro notizie senza indicazioni di comune di residenza in Patria: *Marcucci Divo*, Russia; *Villa Luciano*, Russia.

DALLA RUSSIA

Publichiamo nominativi di prigionieri in Russia che legano involi saluti alle loro famiglie.

Calizzano (Palermo): *Tuta Salvatore*, *Capri (Napoli)*: *Serg. Salvo Costanzo*, *Croppetta (Basilicata)*: *Asilo Alfredo*, *Massa d'Alta (L'Aquila)*: *Martirelli Vincenzo*, *Monte Falcone (Ascoli Piceno)*: *Ceccioni Felice*, *Monte Rupeto*: *Compagnoni*, *Castelli Antonio*, *Castell. (Pescaia)*: *Nicci Pasquale*; *Potenza*: *Sarna Vincenzo*; *Pignone (Firenze)*: *Gugli Bruno*; *Roma*: *Del Prete Roberto*, *Guerrini (Ascoli Piceno)*: *Corradini Primo*; *Soriano Calabro (Catanzaro)*: *Carlucci Carmine*, *Iagno Atipoli (Firenze)*: *Giri Divo*, *Castel Pietroso (Campobasso)*: *Favro Francesco*, *Caltanastro Marina*: *Capo Cristoforo Giuseppe*; *Catanzaro*: *Sanalita Pietro*, *Egoli (Napoli)*: *Ferrone Salvatore*.

Lecco: *Leone Salvatore*, *Messina*: *Ansaldo Michele*, *Misurata (Agrigento)*: *Frasco Tommaso*; *Naro (Agrigento)*: *Amari Angelo*, *Rieti*: *Fiorucci Pasquale*; *Caporale*: *Rossa Barlassari Pietro*; *Roma*: *Limone Averilio*; *Roma Nordi Armando*; *Vicenza (Potenza)*: *Andreno Vincenzo*; *Policiano (Matera)*: *Angerano Vincenzo*; *Fillettino (Perfessione)*: *Fabiani Gino*, *Foggia*: *Corbini*; *Foggia*: *Palmetti Vincenzo*.

Lecco: *Trezi Salvatore*, *Lucera*: *S. Ten Cinnia Pasquale*; *Modica (Basilicata)*: *Alfano Giuseppe*; *Roma*: *Colle Alfredo*; *Roma*: *Ten Paolo*; *Vittorio Pio*; *Roma*: *Ten Pappaforte*; *Sante*: *Muffano (Napoli)*: *Ten Franz Antonio*, *Salvo (Lecco)*: *Piaci Giuseppe*; *S. Giorgio a Cremano (Napoli)*: *Ten. Mori Luigi*; *Santu Stelano Cumata (Messina)*: *S. Tro*; *Cinifio Filippo*; *Trapani*: *Dotti Angelo*; *Albino Bello (Bari)*: *Costanzo Vincenzo*; *Falena (Chieti)*: *Ferru Vincenzo*; *Lecco*: *Canazza Pasquale*; *Modica*: *Ridola Bruno*; *Napoli*: *Busina Giuseppe*; *Palermo*: *Vesti Genaro*; *Palermo*: *Palmetti Vincenzo*.

Lecco: *Trezi Salvatore*, *Lucera*: *S. Ten Cinnia Pasquale*; *Modica (Basilicata)*: *Alfano Giuseppe*; *Roma*: *Colle Alfredo*; *Roma*: *Ten Paolo*; *Vittorio Pio*; *Roma*: *Ten Pappaforte*; *Sante*: *Muffano (Napoli)*: *Ten Franz Antonio*, *Salvo (Lecco)*: *Piaci Giuseppe*; *S. Giorgio a Cremano (Napoli)*: *Ten. Mori Luigi*; *Santu Stelano Cumata (Messina)*: *S. Tro*; *Cinifio Filippo*; *Trapani*: *Dotti Angelo*; *Albino Bello (Bari)*: *Costanzo Vincenzo*; *Falena (Chieti)*: *Ferru Vincenzo*; *Lecco*: *Canazza Pasquale*; *Modica*: *Ridola Bruno*; *Napoli*: *Busina Giuseppe*; *Palermo*: *Vesti Genaro*; *Palermo*: *Palmetti Vincenzo*.

Lecco: *Trezi Salvatore*, *Lucera*: *S. Ten Cinnia Pasquale*; *Modica (Basilicata)*: *Alfano Giuseppe*; *Roma*: *Colle Alfredo*; *Roma*: *Ten Paolo*; *Vittorio Pio*; *Roma*: *Ten Pappaforte*; *Sante*: *Muffano (Napoli)*: *Ten Franz Antonio*, *Salvo (Lecco)*: *Piaci Giuseppe*; *S. Giorgio a Cremano (Napoli)*: *Ten. Mori Luigi*; *Santu Stelano Cumata (Messina)*: *S. Tro*; *Cinifio Filippo*; *Trapani*: *Dotti Angelo*; *Albino Bello (Bari)*: *Costanzo Vincenzo*; *Falena (Chieti)*: *Ferru Vincenzo*; *Lecco*: *Canazza Pasquale*; *Modica*: *Ridola Bruno*; *Napoli*: *Busina Giuseppe*; *Palermo*: *Vesti Genaro*; *Palermo*: *Palmetti Vincenzo*.

SALUTI DALLE TERRE INVASE

5 AGOSTO

Fimonda, Giacomo, Pagliero (Cuneo), da Giovanni Fiorentino; **Elena Antonina**, Chiara di Pesio, Percina (Cuneo), da Michele Gastaldi; **Facchini Francesco**, Quistello (Mantova), da Eugenio; **Falari Marco**, Azzano (Treviso), da Marino; **Falchetti Bartolomeo**, Gana, Horzallo Canavesio (Aosta), da Tilde; **Falconi Diego**, Marmirolo (Mantova), da Marino; **Farabutti Alberto**, Stradella (Pavia), da Remigio; **Federici Antonio**, Frazzolesso (Mantova), da Paolo; **Ferrari Enzo**, Milano, da Ernestina; **Ferlinghetti Maria**, Isola (Brescia), dal babbo; **Ferrarelli Lorenzo**, Aosta, da Giuseppe; **Ferrarese Veglia**, Bavari (Genova), da Augusto; **Ferrari Enrico**, Monteggiana (Mantova), da Felice; **Ferrari suor Maddalena**, Monte-

ster, Rapallo, dal nipote; **Novi Giuseppe**, Gallo Sofo, Fiume, da Antonio; **Gandiani Maras**, Giuseppina, Mantebaccona (Pavia), da Gina; **Ganna Guido**, Milano, da Giustino; **Gavanni Giovanni**, Milano, da Vittoria e famiglia; **Gargatani Rosalia**, Rivarolo Mantovano, dal figlio Giovanni; **Gasbardi Giacomo**, Ivrea (Aosta), dallo zio Giuseppe; **Garoni Marcello**, Milano, da Francesco; **Gasparetti Ferdinando**, da Iole; **Gasparini Giuseppe**, S. Croce (Trento), dal figlio Clemente; **Gavattini Angelo**, Borgo Fortè (Mantova), dal marito Giuseppe; **Germini Maria**, Novara, dal figlio Tiresio; **Gerardini Carlo**, Milano, da Gaetano; **Gerardini Umberto**, Milano, da Gaetano; **Ghidini Guglielmo**, Cizzolo per Cavallara, da Luigi; **Ghidini Maria**, S. Giovanni d'Ossola (Mantova), da Renzo; **Giorgio e famiglia**, Cogne (Aosta), da Giuseppina; **Giou e famiglia**, Milano, da Carla e Gina; **Giorgi Maria**, Ovada, da Gerardo; **Girotto Michele**, Roccamare (Cuneo), da Giuseppe; **Girotto Nella**, Cuneo, da Gennaro; **Girotti Luigi**, Bavaria di Nevece (Treviso), da Bruno; **Girotti Pierina**, Sermiana (Pavia), da Guido; **Girriti Ferdinando**, Chivari (Genova), da Sofia; **Giulio Godano Paving**, Sainigò (Genova), da Godano; **Renedetto Godin Gasiano**, San Zeno (Treviso), da Liberale; **Galich Giulio**, Sarnigòlo, Rovereto (Trento), dal figlio Silvio; **Grossi Perotti conti Maria**, Milano, dai genitori; **Grassi Giuseppe**, Lozzolo (Mantova), da Antonio; **Grassi Concetta**, Castelnuovo Don Bosco (Asti), da Guerino; **Guerra Anna Maria**, Mantova, da Guido; **Guerra Emma**, Colporio Ca Vidotto (Udine), da Angela; **Gullino Dina**, Saluzzo (Cuneo), da Giuseppe; **Guzzi Giovanni**, Borgomo (Pavia), da Suor Ernesta.

Mariano Nicolò, Struppa (Genova), dal figlio Enrico; **Insa Maddalena**, Milano, da Alberto; **Isola Tolagida**, Alessandria, da Petrona; **Giannini La Frivilla Maria**, Riva Del Garda, da Giuseppina; **Lambroschi Emma**, Fontanelle (Parma), da Riccardo; **Landolfi Aino**, Giarave, nei Verzaies (Aosta), da Filippo; **Langhe Carlo**, Carrasio (Alessandria), dal Natale; **Enriette Lovone Luigi**, Ivoleto, da Renata; **Lavagna**, **Vercelli da Muggia**, **Luvoner Ernesto**, Giambava, per Somlesis (Aosta), da Colmer; **Leali Nella**, Cappellano (Mantova), da Guido; **Lesonelli Amilcare**, Pavullo (Modena), da Lino; **Lepronec dott. Renzo**, Tavà, dalla mamma; **Liva Fiorina**, Spilimbergo (Udine), da Giuseppe; **Mariano don Raffaele**, Turtona (Alessandria), da mos Feliciano; **Macchi Enrico**, Crevalcore Casella (Bologna), da Fausto; **Marchio Sergio**, Genova, da Renato; **Macci**, da Giulio; **Marcaro Luca**, Torino, da Gino; **Maggioli Irma**, Genova, da Giacomo; **Maggioli Dante**, Genova, dal papà; **Mai da Enzo**, Parella (Aosta), dal papà; **Manone Maria**, Genova, dal marito; **Mariano don Felice**, Garmagnolo (Torino), da Pnuccio; **Mancuso Franco**, Genova, da Giovanni; **Manfredi Fiorenzo**, Milano, da Corrado; **Mancini Pietro**, Laccinone (Parma), da Ugo.

(Continua al prossimo numero)



salutano i loro cari attraverso il microfono dell'Eiar. (foto Argo - Milano)

I NOSTRI MORTI

umana ferocia, senza pietà e senza nome.

Lo si chiama l'ultima pietra e la luce della religione l'endono l'orecchio a quella voce e si orientano a quella luce.

Le anime ricercano i corpi tra le volle e tra le macerie delle case infrante e delle chiese distrutte. Si ricercano a vicenda, si ricompongono a sacere, come allora c'eran vivi e si amavano. Le voci si accordano alle voci ben note, gli occhi si sorridono, le mani si intrecciano.

I volti trasfigurati trapelano una radiosità di letizia sovrannata. Perché li chiamiamo, o i nostri poveri morti?

Perché li piangiamo? Essi sono i presentemente vivi. Essi sono i veramente vivi; perché ogni non sanno più, ormai, che cosa sia la morte.

Sono essi che dovrebbero piangere dei superstiti e sui superstiti, che scavano le fosse alla morte; che portano nelle case, nelle officine, nelle chiese, sulle strade, nei campi, nei boschi, sui monti e nelle valli, la morte. Quale accanimento in questi sciagurati vivi, per scavare le fosse alla spettrale dominatrice: la morte!

Perché gli uomini che sono i generatori della vita sono diventati cambiosi feroci della morte, mentre sarebbe così bella la vita? Parini torva la ragione in questo: perché l'uomo disprezza Dio, donatore della vita, disprezza la vita dono di Dio.

Ritornano dunque i Morti, i « nostri cari morti » ad insegnare che la vita umana è prezioso dono che bisogna custodire e salvare ed amare con ogni cura, che malvagio è colui che spegne la vita, sia nel suo materno, sia quando essa è sbocciata appena, fiore della colpa, sia quando essa è matura e tende a gettare nuova semenza di vite.

EDY

Grossa d'Asi, da Andrea Sera; **Ferrero Giorgio**, Centallo (Cuneo), da Giorgio; **Ficcarelli Teresa**, Genova, dalla nipote; **Maria Fignonani Luana**, Cimmo (Brescia), da suor Adriana; **Filide Fior Alessia**, Stradella, da Maria e Angela; **Fiori Anna**, Carpiagnano Soria (Novara), da Antonio; **Fiore Marialta**, Calazio di Chivore (Belluno), dal fratello don Pasquale; **Fraggini Maria**, Pogetto S. Pietro in Caltale (Bol.), da Luigi; **Froni rag. Agostino**, Masnago (Varese), dal padre; **Giulio Belluschi**, Forcarica Luisa, Torino, da Guido; **Folissati Maria**, Borgoforte (Mantova), da Andrietta Scapolo; **Fonatesi Adelmo**, S. Giorgio (Mantova), da Leo; **Fonanesi Heria**, Mantova, da Leo; **Fonanesi Fontana**, Cesarina, Monteverzino (Biologna), da Amelino; **Fontana Maria**, Lungo Parco Grappolo (Genova), dal nipote Sergio; **Fortenza Francesco**, Isola (Brescia), dal figlio Luigi; **Renato Forlè Du**, Brescia, da mons. Giordani; **Antonio Francalli Mantide**, Venezia, da Giovanni; **Frosoli Ettore**, Brescia, da Amleto; **Frova Ettore**, Castel Mercuria Merano (Boiano), da Attilio; **Fumaioli Arturo**, Aosta, da Enrico; **Galopati Alce**, Vigarello (Mantova), da Maria; **Alcino Algovantini**, Galassino Marino, Caserma Romagnolo (Asti), dalla moglie; **Galvani**, da Primo; **Franco Vercesole** (Vercelli), da Leone; **Galimani Adele**, Borchigheis (Imperia), dal fratello Alberto; **Galliani Adriano**, Genova, da Pino; **Gallino E-**

I nostri morti risorgono, ora, chiamati dalla pietà della fede e dell'amore in questa triste giornata dedicata a tutti i morti.

Risorgono chiamati dalla nostra voce soffocata dal pianto. Ecco si smuovono le zolle e le rovine, a poco a poco, lentamente sgretolando le coperture sepolcrali e rompendo la crosta delle colle che ne coprono le fosse.

Vengono d'ogni parte: salgono dai fondali marini, scendono dai pianifici montani, scivolano alenti dai ciemiteri dove dormivano allineati, tendono all'adunata, dai boschi dove furono trucidati, dalle fosse comuni dove erano stati accatastati dalla

La nostra casa,

È NATO UN BIMBO

È nato un bimbo in una casa agiata. Da genitori giovani, belli, sani. Il padre, avvicinando il neonato all'inquadratura della finestra, per meglio esporlo alla luce, lo regge con premurosa delicatezza e dice alle persone venute per fare la conoscenza del piccolo: — Ecco il mio erede.

Erede del sangue puro e giovane dei genitori, erede delle belle cose che ornano la casa rispecchiante buon gusto, larghezza di mezzi finanziari, rispondenza d'affetti, serenità, erede del buon nome che i suoi si sono creati nel volgere del tempo col lavoro onesto; erede di una eleganza spirituale derivante da studio, cultura, amore per tutto ciò che è nobile e bello.

È nato un bimbo in una casa povera; ma i genitori sono, questi pure, giovani, sani, e guardano alla vita con una ostinata e pur fiduciosa volontà di farsi avanti, di migliorare le loro condizioni. La casa è disadorna, rozza è la cura del nuovo nato, ma nelle piccole vene corre sangue fresco e generoso, stiché quando il padre, tendendolo alto verso la luce lo mostra a coloro che sono accorsi alla modestissima casa per riconoscere la creatura nuova, dice: « Ecco l'erede », pare che spiri intorno una festosa aria di presagio.

È un bimbo è nato da genitori maturi che hanno fatto un matrimonio di ragunamento: per mettere insieme modeste risorse finanziarie di lei e piccoli guadagni di lui, stanco ormai deluso senza speranze di un improvviso successo, perché è un ripiegato della vita, e fu sempre un debole, malato di nervi, timido fino alla sofferenza e, in tale sofferenza, un po' ridicolo. La creatura non in vocata che il destino ha mandato, spaventa un poco questi genitori: non un peso, forse, certo un dono troppo grande da reggere con braccia stanche.

Suona strano nel grigiore della casa e dei genitori il querulo vagito. Ma anche questo padre alza il suo nato verso la luce, nell'inconscio atto proprietario di tutti i genitori, e con un povero sorriso che vorrebbe essere fiducioso, ma appare invece smarrito, mormora: « Ecco il mio erede ».

È un piccolo essere è nato in un ospedale. È l'ora delle visite e la madre ha lo sguardo fisso alla porta: aspetta che il marito venga a trovarla, a conoscere il figlio. Quel figlio che giunge dopo diversi anni di nozze infedeli; un'unione in cui

una povera donna sgobbò tutto il giorno per tirare avanti la baracca, ché il marito, il poco che guadagna lo spende all'osteria. Giunge finalmente l'atteso, e lo sguardo dei suoi occhi acquosi, qua e là iniettati di sangue, è fisso; guarda come se non vedesse, come sprofondato in tene

S'egli sarà a tua immagine e somiglianza in questi minimi particolari, pensa quanto di te avrà nella salute, nel carattere, nella bontà, nell'onestà; nel bene o nel male, nella buona o nella cattiva sorte, in quanto capacità, volontà, abitudini morali, derivano in lui dalla purezza e gagliardia del sangue che il genitore gli ha trasmesso.

È poiché l'amore per il figlio è tale delusione per cui solo di lui e per lui ognuno vive appena lieto dalla grazia della paternità, ogni nostro sforzo dovrebbe tendere a suo dall'età giovanile, a migliorarsi fisicamente e spiritualmente, non solo per noi, per il nostro avvenire, ma soprattutto per quando daremo vita a una nuova creatura, e insieme alla vita le trasmetteremo il destino, di salute e di forza, o di miseria fisica o spirituale, secondo il sangue che dalle nostre vene sarà sceso nelle sue.

Tendendoli alto verso la luce ogni genitore possa guardare con serenità il piccolo volto del proprio nuovo figlio, e certo di non avergli trasmesso col sangue tare fisiche o morali, possa affermare con orgoglio con gioia: « Ecco, questo è il mio erede ».

LINA PORETTO



bre del pensiero. In piedi presso la moglie l'uomo tenta un sorriso, e lei sente la consueta odiosa raffata di alcol. Pregata dalla madre, l'infermiera porta il neonato: « Vedi — dice la moglie — è un bel bimbo, grosso, guarda quanti capelli ». E l'infermiera avvicinando il piccolo all'uomo: — Ecco — dice — il vostro erede ».

La frase ha risonanza triste, non per il luogo dove viene pronunciata, perché non v'è povertissima nascita cui non possa seguire la migliore esistenza, ma per quel padre che ascolta con occhi vazzanti, vuoti, e accoglie il figlio nelle mani il cui tremore non rivela l'emozione ma una tara che la creatura, solo ora venuta alla luce, porta già nel sangue.

Il tuo erede: miracolo d'una fioritura di carne della tua carne. La minuscola creatura che serri tra le braccia e pare un angelo mandato in terra dal Creatore, figlio del limpido cielo, impastato d'azzurro, di nubi rosate, d'una lieve, è un po' del tuo sangue, con tutto il bene e tutto il male che percorre le tue vene medesime.

È cosa talmente tua, la sua carne è talmente la tua carne che, domani, fatto uomo, avrà la voce simile alla tua, il passo cadenzato come il tuo passo, e persino la sua calligrafia, anche se non tu ma un maestro, un estraneo, gli avrà insegnato a scrivere, potrà assomigliare alla tua scrittura.



mamma

CRISANTEMO

È il novembre e il mainconico crisantemo, così decorativo, fiorisce in ogni giardino. Dai venditori di fiori ne vediamo di bellissimi: tinte delicate e strane.



Dopo aver detto, a titolo di curiosità, che un gastronomo francese ha dato la ricetta culinaria dei petali di crisantemo: in insalata, con olio, limone, senape, ecc. ecc., racconteremo una leggenda sul crisantemo, leggenda giapponese, naturalmente, poiché è in Giappone che popolo, poeti, pittori, prediligono tutti il crisantemo tra gli altri fiori.

A noi il crisantemo piace, ma con alcune riserve: gli manca il profumo che è fra i maggiori pregi di un bel fiore, e poi è veramente mainconico, forse perché, fiorendo a novembre, è destinato a trestri celebrazioni.

Ma poiché siamo appunto in novembre raccontiamo dunque l'antichissima leggenda che narra la nascita del crisantemo. E si può capire che intorno al crisantemo, fiore di stazza fultura, le leggende siano molte e numerose.

Stava di notte, in Giappone; buoi rotto da lampi che accecano, e

il mare sconvolto da una furiosa tempesta. Una giovane sposa che aveva il marito a bordo d'un veliero corso fuori, e da una scogliera col cuore in angoscia stette a spiare il mare infuriato.

D'un tratto scorse la nave all'orizzonte: i cavalloni la sbalottavano, il vento la sospingeva, senza possibilità di guida, perché inutili apparivano in tanta tempesta le fatiche dei marinai. La sposa pianse e pregava, ma era senza speranza.

Infatti d'un tratto il veliero scomparve fra i gorghi. Con un grido di angoscia e d'orrore la sposa allora si buttò nel mare a capofitto. E la mattina seguente, sulla scogliera dalla quale essa aveva assistito al naufragio, apparvero strani fiori dai petali essilissimi, che ricordavano i suoi



capelli scompiati dal vento; erano i crisantemi.

Quei crisantemi che il gastronomo francese assicura che sono davvero gustosi, delicati, conditi con olio, senape, limone.

GIANNA PEDROTTI



Per il corredino

Questa mamma è molto giovane: attende il suo primo bambino. Nascerà fra qualche mese ed essa, pur non troppo esperta di lavori, vuol preparare qualche cosa utile nel corredino che il lavoro delle due future nonne sta mettendo insieme.

Ecco un lavoretto facile ed utile, sìmo: un paio di scarpine. Ce ne vogliono tante di scarpine per un neonato. Vedrà ben presto la mamma quante dovrà cambiarle, lavarle, farne asciugare in un giorno!

Al lavoro, dunque!
Occorrente: 20 grammi di lana a 4 capi, ferri del N° 2 1/2.
Si cominciano dall'alto avvisando 38 punti che si lavorano su 8 ferri a 2 diritti e 2 rovesci: fate poi una

riga tutta al rovescio, poi ancora 3 ferri a punto a costa e 1 al rovescio e così per 3 volte in tutto. Fatto ciò eseguire il pascanastro. Per far ciò lavare 2 punti; gettare il filo sul ferro, prendere 2 punti assieme, lavare 1 punto. Gettare il filo, ecc. Nel ferro di ritorno lavorare anche il filo gettato.

Lavorare poi a legaccio 24 maglie, tomare indietro e lavorare solo sulle 10 centrali. Proseguire solo su queste 10 per 20 ferri.

Riprendere, sia da una parte che dall'altra di questa linguetta centrale, 10 punti per parte.
Si avranno così in totale 98 punti che si lavoreranno sempre diritti per 18 ferri. Indi chiudere e cucire lungo la gamba e la suola.



RIMAGLIACALZE!

Richiedeteci il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimagliare.

- Tipo "CH" - funzionanti ad un ago
- Tipo "DH" - a due aghi indipendenti
- Tipo "EH" (industriale) a quattro aghi indipendenti.

AERODINAMICI ERNESTO CURTI - Rep. S
Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65167

Col Battaglione Nebbiogeno Italiano sul Baltico

La bandiera repubblicana sui Mari del Nord

(Dal nostro Inviato speciale)

Rive del Baltico, novembre.

E così, in una notte, sono arrivato da Berlino a Danzica.

Ho viaggiato comodamente e, mentre il direttissimo filava nella notte attraverso le vaste pianure della Germania, pensavo alla meravigliosa organizzazione tedesca che consente ancora, malgrado tutti i bombardamenti, di fare degli ottimi viaggi in ferrovia, senza trasbordi, senza soste sneruvanti, senza incidenti.

Ho dormito profondamente tutta la notte, svegliandomi una sola volta, quando cioè la creosottina di turno è entrata nello scompartimento e ci ha invitato a sorseggiare un grosso bicchiere di caldissimo caffè.

Anche questo rientra nell'organizzazione inferna tedesca, settore assistenza ai combattenti.

Non solo infatti voi potete, ad ogni stazione, ricreare dalle crocerossine il caffè caldo, ma il medesimo servizio viene effettuato sui treni militari, specialmente su quelli, come questo, che conducono verso le frontiere della Patria.

Alle 7,30 scendo alla stazione di Danzica.

Non mi vien voglia di crederlo, ma mi trovo proprio in quella città che fu la causa prima ed inconcepibile dell'attuale conflitto.

E, cosa strana, Danzica, causa di una guerra, non è stata mai bombardata, fatisce nel sole del mattino i suoi splendidi palazzi gotici, le sue cattedrali, le sue bellezze, quasi inconsapevoli che per essa innumerevoli città sono state rase al suolo, per essa innumerevoli tutti hanno afflitto e affliggono l'umanità intera.

La paragono, mentre giro per le sue larghe e ben tenute strade, all'alta, frivola castellana che attende sorridente, dall'alto del suo trono, la fine di un duellin all'ultimo sangue tra due cavalieri che si contendono la sua mano.

Ma io, quassa, sulle rive del Baltico, non son proprio venuto per godimento turistico né tantopoco per fare considerazioni estetiche del genere.

Mi spinge la voglia di visitare i nostri reparti nebbiogeni che, aggregati alla marina tedesca, assolvono da due anni il loro compito bellico, disseminati lungo le coste o nei punti strategici più importanti.

Crede che pochi italiani infatti sanno che sin dal 1912 esistono sul Baltico dei nostri reparti che hanno tenuto alla bandiera italiana e che, all'8 settembre, fedeli alla parola data, us hanno inalberato la bandiera repubblicana.

Mi spinge il vivo desiderio di andarvi a trovare, trascorrere qualche ora con essi, conoscere i loro desideri, aggiornarmi sulla situazione interna della nostra e loro Repubblica, farmi darvi i messaggi da trasmetterli

alle famiglie al mio ritorno in Patria, vivere un attimo della loro vita.

Per visitare le sezioni del 11° battaglione, disseminate per chilometri e chilometri lungo le coste baltiche, occorre però andare prima al comando di battaglione che risiede a X...

La giornata è serena e perciò posso contemplare a mio piacimento dal fessissimo le magnifiche ville che si

scorgono dal negoziare dei pini e dei tetti delle baracche.

E lì, ai piedi, il soldato italiano di guardia che ti presenta le armi guardandoti fisso negli occhi come per dirlti:

« Bene arrivato o fratello, tu che ci porti un lembo di cielo, del nostro cielo, e una nuova speranza. Bene arrivato, o fratello, perché, ritornando



Una sezione nebbiogena italiana, dopo l'allarme, annubla la zona minacciata.

avvicinando, in parchi meravigliosi, lungo la costa.

Milissime di queste ville apparivano un tempo ai milonari inglesi, i quali tentavano qui a trascorrere le loro vacanze estive giocando a bridge o alla roulette.

I « padroni del mondo », bisogna riconoscerlo, sapevano ben scegliere i deliziosi posti per le loro villeggiature, posti disseminati in tutte le parti del globo, ove trascorrevano in panchette due o tre mesi all'anno in barba alla vil plebe del rimanesse mondo che sudava e s'affaticava per procurar l'ozio piacevole ai divini messeri.

Ma quei tempi sono ormai lontani e gli abitanti del luogo li hanno ormai dimenticati e lavorano oggi di lena, e combattono come tutti i loro connazionali, per cancellarli definitivamente.

Appena giunto, una visione mi allarga il cuore. La ussione della bandiera repubblicana che sventola su un altissimo pennone al fianco di quella tedesca.

E l'insegna della Repubblica Mussoliniana che s'affaccia sui mari del Nord simbolo di un'idea, di una fede che non può tramontare, di un'idealità consacrata nel sangue e nel sacrificio.

La commozione è profonda, specialmente perché quella ussione, che rappresenta quasi la Patria medesima, ti appare all'improvviso, quasi sboc-

do laggiù, nell'Italia nostra, potrai parlare di noi e dire della nostra fede. Dirai che il soldato italiano si è mantenuto fedele alla consegna e che la bandiera, la nostra bandiera di combattimento, ha lasciato il pennone un solo istante quando, all'8 settembre, fu necessario strappare dai suoi vetri immacolati lo stemma di colui che pretese insozzarla dimentican-



A colloquio con i soldati italiani dalle sezioni nebbiogene nel Baltico.

cando il sacrificio dei morti e dei vivi. Un solo istante e poi risali al vento dalla riscossa ed oggi, tu la vedi, risplende più immacolata che mai.

Questo dicono gli occhi della sentinella cui alla ferezza s'accompagna un orgoglio intimo e consapevole.

E questo dicono i militari del comando, col loro comandante capitano Gremigni, che subito si affolla no intorno a me per tempestarmi di domande: della loro Patria, dalle loro famiglie, della situazione militare e politica.

Come fare a rispondere a tutte queste domande incalzanti?

Mi sottrae il comandante del battaglione il quale estorce la ricognizione degli italiani della Repubblica per quanto quei ragazzi hanno fatto lassù.

Egli mi dice:

— Tu andrai fra poco a visitare le mie sezioni. Considera di persona lo spirito dei miei uomini. Noi in verità desidereremmo rientrare in Patria per combattere l'Invasore. Ma sappiamo che la nostra opera è necessaria quassa ove rappresentiamo degnamente la Repubblica di Mussolini. La vedi? (E mi mostra la bandiera che sventola dall'alto del suo pennone). Non l'abbiamo mai ammainata e la difenderemo sino alla morte. Parla di noi agli italiani e di loro che noi continueremo a fare il nostro dovere. Come sempre.

Mi fa montare su di un autocarro e, in compagnia di un ufficiale di battaglione, visito alcune sezioni.

Ci coglie l'allarme ed ho così modo di assistere all'annabbiamento della zona.

Poi li lascio, sono braccia che si tendono nel saluto romano, occhi invidiosi che mi accompagnano lungo il sentiero nella foresta.

E a sera, dopo aver visitato tutta la zona, riparto per Berlino con nel cuore la visione di quella bandiera al vento, sospesa sui fusti del Baltico, alta, sempre più alta, contro tutte le tempeste.

UMBERTO BRUZZESE

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

L'ARMATA TRADITA

Le ombre della sera allungano smisuratamente i rantori delle cose che ci circondano; paurose sagome sembrano protendersi verso di noi in una muta minaccia.

Nel cortile del vetusto edificio, tra le macchine che hanno appena cessato di pulsare, parlo ai miei soldati. Diecento uomini si stringono intorno al loro comandante in un silenzio solenne.

Un gruppo di governanti indegni, oltre che immemori dei loro doveri, ha tradito noi e la Patria.

È questa una giornata di lutto che vede l'Italia prostrata ai piedi di un nemico al quale siamo stati venduti. Siamo soli in terra straniera, soli col destino e col nostro dolore; udiamo soltanto la voce dei nostri morti che dai piccoli cimiteri di guerra si levano sdegnati per chiederci vendetta.

Gli uomini hanno compreso; la loro anima semplice ha intuito la tragedia che aleggia nell'aria, che in un'ora sola ha travolto tutta la nostra vita, tutto il nostro mondo.

Ciascuno si affretta alle armi, ciascuno raggiunge di corsa il proprio posto.

La notte pesa su noi, gravida di mistero e di insidia. Dai monti roseggiavano nel cielo i primi fuochi dei bivacchi dei ribelli.

Il procelloso ha assunto un aspetto di festa; il nostro prestigio è caduto di un colpo solo, definitivamente, irrimediabilmente caduto.

Esco nella strada per disporre le



patuglie. I greci sono tutti fuori; urlano, cantano, bevono inneggiando alla vittoria inglese.

Faccio sgomberare la via col calcio dei moschetti. Nel focolare di una lampada schermata qualcuno si protende verso di me con un riso

Il sorriso del vincitore



È nell'espressione allegra e tranquilla di questo volonario comandante di carro, uscita da poco vincitore di alcuni carri armati statunitensi attaccanti.

(foto P. K. Bildt in esclusiva per Segnale Radio)

di scherno, lancia un'ingiuria contro gli italiani. Il kirbach che stringo nella mano si abbatte su quel volto. Schiantato dal colpo l'uomo frana al suolo. Mi chino su di lui: un fazzo di sangue gli sgorga dalla mandibola spaccata, una riga vermiglia gli salca la guancia.

Avrei tanto voglio di far cantare le armi; ma non posso, non devo farlo: è umano che questa popola gioisca della disfatta del suo vincitore.

«Vae victis!». Il motto che un giorno feci scrivere sulle contese zolle di un vecchio, solitario monte, incombe oggi su di noi nel suo fosco, drammatico significato.

Dalle postazioni di sbarramento giunge monotono il richiamo delle sentinelle. Il telefono squilla senza posa, voci concitate chiedono ordini; il colonnello è una povera, miserabile figura di un comandante che non sa comandare.

Nella cameretta trasformata in comando di reggimento gli ufficiali vegliano; moschetti tra le gambe, bombe a portata di mano, occhi perduti nel vuoto.

Sembra che si stia vegliando un morto. In effetti qualcosa è morto in noi, un uragano ha travolto gli altari cui avevamo dedicato la nostra fede.

«Truppe undicesima armata non opporranno resistenza forse anglo-americane eventualmente sbarcate, non faranno causa comune con i

ribelli, non volgeranno le armi contro i tedeschi. Se attaccati respirano con ogni mezzo ad atti di violenza». È l'ordine pervenuto da Atene dopo sette ore di sollecitazioni; è

l'ordine che segna la fine ingloriosa di un'armata, l'inizio della tragica vicenda dei duecentomila uomini che la compongono.

VINCENZO RIVELLI



Effetti dell'occupazione sovietica in Finlandia

La "Lotta Svörd" sciolta

Tra le tante tristi notizie che ci giungono dalla mercantile Finlandia sottoposta alla dura occupazione sovietica ce n'è una, l'ultima, che colpisce profondamente. Quella stessa che ha deciso in tutto il mondo un'eco dolorosa.

La commissione di controllo sovietico ha ordinato alle autorità finniche lo scioglimento della famosa organizzazione femminile della Lotta Svörd, già affermata nella guerra di liberazione finnica del 1918 e che è servita, poi, di modello per la creazione di organizzazioni simili negli altri paesi scandinavi e ballici.

L'attività e la storia di questo corpo

ciò di istruzione vennero istituiti per le varie attività: ospedaliere, protezione civile, assistenziali, logistiche. Al termine di questi corsi, le donne che avevano soddisfacentemente assolto l'esame, venivano ammesse a fare la loro "promessa": una solenne cerimonia che aveva luogo in una chiesa e nella quale le neopromosse venivano salutate dal loro paese, di andare onorevolmente la Guardia Civile nel suo compito di difesa della religione, delle reti e della Patria.

Servizio essenzialmente volontario per il quale venivano di vestiario alla truppa e che comprendeva, come si è detto, vari compiti: sanità, assistenza, servizio onomastico, distribuzione di vestiario alle truppe e ai cittadini più indigenti.

Quelle stesse donne che nelle manifestazioni patriottiche e sportive dimostravano preziosi doni di organizzazione, al momento della mobilitazione sapevano di stampare ammirabilmente il loro servizio di "militari non armati": inquadrati negli affetti dalle unità chiamate alla guerra, le seguivano, nel loro spontaneo, inteso, il delicato servizio delle retrovie e quello medico di prima linea.

Nei primi due mesi di guerra sul fronte orientale, la « Lotta Svörd » divenne al mondo un esempio sublime di dedizione e di sacrificio, disimpegnando, con ogni rischio, secondo le volontà anche le morte, le più ardue missioni che le allineavano allo stesso piano di coloro che combattevano nelle trincee di ghiaccio.

Chi non ricorda le prime di queste figure luminose, Sirkka Urmasmaa, destinata al servizio di cucina delle truppe di guardia a Petsamo, eremo baluardo nordico della Finlandia, caddo vittima di un attimo balcanico? La « Lotta », una ragazza di appena vent'anni, aveva chiesto « Ma se non mi permettono di poter portare quotidianamente il mio capo sul mio picchetto che guardo un caposoldato onorato e che, avendo collegato il retroscena da una strada battuta dalle mitragliatrici sovietiche, doveva occuparsi, il più delle volte, di viveri a secco portati in loro una sola alla settimana. Potevo avere qualche missione di guerra che la « Lotta » porta a termine, nel gioco morale delle ragazze balliche che le guardavano e l'inseguivano.

E una mattina, quando il nemico sferrò un attacco violento contro quella posizione, ella corse, a poco distanza dal nido finlandese, abbandonata dalle furie selvagge dei sovietici.

Nei primi due mesi di guerra sul fronte orientale, venti di esse caddero al campo di battaglia pur non aver soltanto lavorato il loro paese di soldati senza armi, tra le file dei reparti impegnati nei combattimenti.

Quelle cifre, in cinque anni si sono moltiplicate. Al servizio di Sirkka Urmasmaa e delle sue compagne si aggiunse quello di centinaia di altre donne, in linea e nelle retrovie, costate ai fianchi dei combattenti, o morte sotto l'imperatore dei bombardamenti terroristici, si prefiggono per le famiglie di questi, nella loro preziosa opera assistenziale.

Oggi le loro organizzazioni non esiste più. Anche così è stata liquidata dall'invasore. I ruoli e certi compiti di umanità e di sublime dedizione continueranno, naturalmente, per i russi, un baluardo difficile a sormontarsi, resistente e tenace come i veterani dei valdostani soldati finnici.

ARTURO PROFILI

Sotto il sicuro rifugio di un « Pantero », un granatiere attende che passi la sdraietta nera balcanica per riprendere la marcia. (foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

BAGNI CANORI

E' ormai dimostrato come che il chiuso del gabinetto da bagni, l'acqua tepida o fumigante che riempie la vasca, sollecitano anche dal fondo degli animi più austeri gli istinti più infantili dell'uomo. E' avvenuto talvolta che dottori con tanto di barba, che professori di filosofia, terrore ed esecrazione della classe studentesca, che genialissimi artisti premiati in più di una esposizione internazionale, si sorprendessero a fare il Sandakan o i Robinson Crusoe nel costume più inadatto che si possa immaginare, immersa nell'elemento liquido immenso nel recipiente da un paio di rubinetti cromati, logico sfogo di una caldaia in ebollizione o di una serpentina surriscaldata dal gas o dall'energia elettrica. E allora la spugna affiora nell'acqua tepida diviene la zattera dei naufraghi o il galeone spagnolo, da conquistare con un sanguinoso arrembaggio. E grida di terra! terra! o di: a me! mi! prodo o meglio ancora di: all'arrembaggio, signori! di: Mompracem! e accaduto che levitassero sulla labbra violacee di temuti padri di famiglia di rigidi professori, di riverte personalità.

Fenomeno sorprendente ed inspiegabile. Sorprendente ed inspiegabile come il fiorire di canzoni dall'anno di taluni altri! Di donne, specialmente.

Infatti, se avete notato, le rappresentanti del sesso tanto intrattato, ma tanto amato, quando si trovano nell'intimità del gabinetto da bagno, fasciate sino alla gola dalla lasciva carezza dell'acqua a



Tettoni, o addirittura, delle Osin e astri del genere. L'altro giorno mi trovavo nel reparto « Bagni » di un albergo diurno che tutti conoscerete, se non altro di nome. Ad un tratto, dalla cabina prossima alla mia, si è levato squillante una voce femminile. Un poco stonata, ma chiara e decisa che ha intonato la prima strofa del ritornello della nota canzone.

« Voglio vivere e così... »

« Come? dentro la vasca da ba- »



gno? — ha osservato causticamente un'azione alcune cabine più in là « col sole in fronte... ».

« Meno male! così ci arrigheremo meglio — ha osservato il solito signore ironico, E ha continuato: Questo lenzuolo è grande come un fazzoletto ed è insufficiente.

« L'esempio è stato concesso Da un'altra cabina, una voce maschile, ma non tanto fresca e giovanile, ha cominciato ad accennare in falsetto:

« Cantate con me cantate con me! »

E siccome pronunciava la « a » come una « o », ho pensato che fosse il cassiere della banca vicina che avevo osservato mentre attendevo il mio turno.

E allora, che volete? Ho smesso di fare il Corsaro Nero all'abborraggio dei treponti spagnolo recanti prigioniera la bella Jolanda e con tanto male. Ah! il signore capace, a voce spiegata, ho intonato:

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

« Ah! ho un sassolino nella orecchia! »

Una « lotta » addotta ai meschini di vestituro per l'esercizio.

militerizzo è, in linea generale, non a tutti. Esso prende il nome dalla vedova di un caduto — Lotta Svörd — la quale, durante la guerra del 1918-1919, in seguito alla quale la Finlandia cedde sotto il giogo russo per debolezza della Svezia, seguì le truppe, come vitandiera, senza timore dei pericoli della guerra, anzi incoraggiando i soldati nei momenti di sconforto. Questa donna fu trovata nella Finlandia migliaia di seguaci altrettanto arditi e coraggiosi che si unirono in una associazione volontaria di difesa nazionale.

Gli inizi di questo corpo risalgono al 1917, quando tutta la Finlandia era impegnata nella lotta per l'indipendenza. Altra gruppi di donne colorate si unirono ai propri compatrioti dando loro l'appoggio morale e materiale, indispensabile ai combattenti. Dopo la conclusione dei trattati del '18 i gruppi si unirono fondendosi in una stabile associazione.

La « Lotta Svörd » divenne così un corpo femminile che cooperò con la Guardia Civile dalla quale, in un certo senso, discende. In essa si arruolarono migliaia di donne finlandesi dai 17 ai 75 anni. Spe-

rennetto gradi, sono portate a rievocare tutte le canzoni apprese attraverso la radio domestica o nel corso degli avventurosi domenicali. E allora, donne di età, matrone rigide, maschiette audaci, Clelie, Cornelia, Giovanna d'Arco e Maria Dicksen si ridestano. Ebe de Paulis, Meme Bianchi, Vanda

che mi fa tanto tanto male, ah!»

Ma senti questo! — ha osservato il solito criticone — Va a fare il bagno con le scarpe! e poi si lamenta se ha un sassolino che gli fa tanto male. Ah!

E si è sentito il clop-pet-clop-pet di chi, uscendo dalla vasca, struolava sul pavimento.

GUIDO CALDERINI

CICLISMO FINE '800

Maneggio per cavalli d'acciaio

Diversi anni prima dello spirare dell'ottocento il centro di Milano aveva avuto un appendice allorquando, al di là delle Logge dei Mercanti, sorse il Cordusio a mo' di anticamera di quella lussuosa via Dante che porta dritto dritto al Castello Sforzesco. La vita e l'attività milanese avevano così trovato più ampio respiro specie nel momento in cui il vasto e antico maniero si trovò come incastonato tra le lunghe serie di ampi palazzi sfocianti al Largo Cairoli da una parte e al Piazzale Cadorna dall'altra affiancati da via Castello e dall'arena Foro Bonaparte, quest'ultimo diviso in metà dal monumento dell'Eroe dei due Mondi. Proprio qui ai centralissimi teatri alla Scala Manzoni e Filodrammatici la lirica, la prosa e il varietà dovevano contrapporre il Dal Verme, l'Eden e l'Olympia con conseguenze spostamento d'impresie e di pubblico.

Non è sulla storia di questi ritrovi artistici che vogliamo intrattenerci, ma piuttosto rievocare un periodo di bizzarra quanto multiforme attività del teatro Olympia venuto su quasi pari passo nel 1893 con le Esposizioni Riunite. Si trattava del primo teatro sotterraneo; giustificò quindi la curiosità e l'afflusso del pubblico il quale, come si esprimeva in buon vernacolo meneghino, « ghe parèva de vess in cantina ». Comunque l'ingresso ben in vista sulla piazza, allora deserta di tram e di auto, appariva accogliente e comode gradinate immettevano nel salone ampio cui face-

va da contornare un ampio corridoio lungo il quale il pubblico passeggiava comodamente durante gli intervalli. Nel centro i tavolini per le consumazioni e tutto all'ingiro sedie e poltrone a volontà per coloro che non potevano concedersi il lusso di bibite e soborbi.

Così l'Olympia tirò avanti nei primi mesi di vita tra un numero e l'altro di varietà in stretta concorrenza con il dirimpettaio Eden, ritrovo preferito dal mondo all'epoca. Al varietà si alterno l'operetta per non molto tempo però che un bel giorno vennero calate le saracinesche per temporanei restauri. Così, almeno, recava scritto un laconico avviso, in verità si stava tramando qualcosa di nuovo, di inedito per Milano; qualcosa che si seppe quasi subito per mezzo del verde-pisello settimanale *Il Ciclo* di A. G. Bianchi. I buoni ambrosiani stavano infatti per avere un'esposizione ciclistica con annessa novità costituita da un maneggio, pista o *Tatzenall* che dir si voglia, riservato ai cavalli di acciaio. Questo maneggio era rappresentato dal corridoio circolare mentre nel centro facevano bella mostra le macchine tutte agghindate a festa. Tra l'altro una marca francese di poi scomparsa, la « *Gladistor Phebus* » s'era accaparrata un'orchestra dalla quale faceva eseguire una briosa marcia divenuta popolare perché molto orecchiabile.

Il concorso del pubblico fu eccezionale, e superfluo dirlo, gli spor-

tivi divennero subito di casa. Erano gli anni trionfali della bicicletta e dall'Olympia all'Arena non c'era che un passo: molto per cui fu presto dato di vedere i corridori veri e propri sostituiti ai neofiti su quel corridoio-pista il cui anello non subiva soluzione di continuità neppure all'altezza del palcoscenico. Con idea abbastanza ingegnosa infatti questo era stato traforato nel suo sottopavimento da costituire una specie di tunnel nel quale i ciclisti sparivano un istante per riapparire subito dall'altro lato.

Il pubblico degli appassionati poteva così ammirare da vicino i popolari nomi Buni, Pasta, Cantù, Ruscelli, A. Ferrario, Tarlami, Marley, Greco, Caminada, Cominelli e, perfino, le prime cicliste in « *ciuspelotte* » come si diceva allora nelle persone di Lina Cavalieri, cantante alle prime armi all'Eden e della bruna fioraia dell'Eden stesso, Adolina Vigo che all'Arena aveva conquistato, con la sua caratteristica pedata nervosa, il primo titolo di campionessa.

Naturalmente da cosa doveva nascere cosa e con tanti corridori in pista spuntò la voglia delle corse, volontà che finì tuttavia per corare materialmente contro qualche cosa, per essere più precisi contro le pareti esterne dove i ciclisti si vedevano proiettati al primo accenno di alta velocità, causa la mancanza di sopraelevazione nelle curve. Non perciò i corridori disarmarono, anzi tentarono miglior sorte adottando multiple ridot-

tissime alle proprie biciclette. Le cadute « a grappolo » divennero meno numerose, ciononostante qualcuno che girava mal « *l'andava a impastì i avia sul mur* » come dicevano con acuta lepidezza i colleghi in attesa di loro turno. Niente di grave però che gli infortunati se la cavavano con lievissime escorizzazioni per lo più — e questo era il seccante — l'andava a impastì. Il danno maggiore toccava alle macchine che uscivano dall'investimento contorte e irrisconoscibili.

Di fronte a tale inconveniente si cercò di ovviare con un'imbottitura alle pareti, ma il rimedio apparve un palliativo che consigliò molto opportunamente la disputa dei premi ai soli uomini. Tanto il gentil sesso aveva avuto agio di distinguersi all'Arena con la Cavalieri e la Vigo il cui intervento all'Olympia venne perciò limitato a semplici quanto innocui giri di onore.

Invece una volta fu visto il tarchiato Narciso Pasta, formidabile triciclista, irrompere con la sua macchina a tre ruote. Il pubblico qualche giro dovette desistere poiché il triciclo subiva sbandamenti paurosi. I colleghi presenti rimanevano un po' delusi. L'allegro Greco, sempre in vena di lanciar frizzi, sbottava con l'umoristica uscita: « *la roeuda la gira ma el vapur el va no* ».

Il pubblico assisteva esilarato a queste scenette e alle frequenti scommesse che incrociavano nei vari gruppetti di corridori stazionanti in giro alla pseudo pista. Finché tra tante controverse questioni di superstitie e di capitolombolo e l'altro spuntò l'idea dei tentativi di record. L'idea piacque e senz'altro vennero stanziati congrui premi per il primo che entrò, pur sempre il primo dei primati. I tentativi furono numerosi e occuparono giornate intere in cui si raggiunse sempre il « tutto esaurito ». Alla fine prevalse il piccolo e tarchiato milanese Pietro Cominelli riuscito a percorrere nel sessanta minuti la rispettabile distanza di km. 33,150, distanza tanto più rispettabile data la pista nonché un rapporto che non sviluppava più di un metro e mezzo.

Cominelli che con Sauti, Trifoni, Costa, Clerici e Tosca apparteneva alla schiera dei primi assai alla « strada », diventò il corridore del giorno e con l'aureola di questo successo partì poi per Buenos Aires dove, ritiratosi dallo sport attivo, seppè crearsi una fortuna in un noto stabilimento italiano di lastre fotografiche. Tentativo sull'ora chiuse la parentesi ciclistica dell'Olympia: le case costruttrici smantellarono i rispettivi « stalli », le biciclette presso la via del ritorno verso le fabbriche ed i numerosi negozi che allora facevano bella mostra di sé in via Dante.

L'allegre brigate dei corridori smobilitò anch'essa e chiuse l'avvenimento con un giuoco ben detto all'Eden mentre nel palazzo di fronte la pista, vissuta proprio lo spazio di un mattino, spari d'incanto riprendendo il più confezionante veste di corridoio. Ci fu chi lo volle definire corridoio dei passi perduti; se non altro era riuscito a decidere gli organizzatori (fare del teatro sul serio senza altre interferenze e da quel tempo l'Olympia, ospitata nei migliori compagnie, diventò un pericoloso concorrente del Manzoni giustamente considerato a Milano la « *Scala della prosa* ».

CARLO MISSAGLIA

La matita di Manzoni



— Giovanotto, le donne non si picchiano nemmeno col rombo di un furo: i fiori costano troppo aggr.

— Se prendete l'appartamento dovete ritevere i mobili e mia moglie.

Pronto! Pronto! Magda? Sono Guido Sciacati, siamo stati interrotti da una delle solite interferenze telefoniche

— Però — continua Guido — sono sicuro di non sbagliarmi dicendo a chi non mi sono indifferente e dico questo per non dire qualcosa di più. Tu non vi sono indifferente, vero Magda?

— Ah! Sì — si lascia sfuggire Magda

Guido, sorpreso, tentava di continuare, ma Magda, comodamente sdraiata tra le coltri, lo interrompe:

— No, io non ti sposerò mai, e purché voi non mi stiate interferendo, io voglio confidare un piccolo segreto... È un racconto un po' lungo, ma voi non m'interromperete, vero?

«D'accordo, rispose al. Allora ero una fanciulla di 17 anni. Fra le nostre relazioni di famiglia vi era un fidanzamento di 27 anni. Mario Cordero, che mi faceva gentilmente la corte, ma molto gentilmente. La mia immaginazione si mise a galoppare; mi vedeva già sua moglie! Comparve, un giorno, Clara Federici. Era un po' mia parente. Aveva sposato uno dei nostri cuerni lontani, un uomo più vecchio di lei di trent'anni, morto l'anno dopo il matrimonio.

Osservavo che Clara era contenta, grassosa e carina. Materialmente era un po' meno di tutto ciò, il solo fatto, per esempio, d'aver sposato, a vent'anni, per denaro, un uomo di cinquant'anni. Guido, voi mi capite. Clara aveva vissuto sino alla morte del marito a Como. Siccome i miei parenti avevano delle proprietà sul lago, non ci recavamo ogni anno a soggiornarvi. Così abbiamo incontrato i cugini Federici; ma alla morte del marito e dopo un anno di vedovanza, Clara venne ad abitare a Milano. Un vecchio sogno, immagino.

Aveva, a quell'epoca, esattamente 23 anni. Quando Mario Cordero l'incontrò in casa nostra, si cessò presto — nhl molto presto — di contare qualcosa per lui. Con la bocca aperta e gli occhi spalancati si beava dinanzi alla bella Clara Federici.

Così non ebbi più pace. Fui afferrata da pensieri morbosi e da una febbre immaginaria che non vi dico.

Soffrivo tanto. Soprattutto, inventavo mille sogni che avevano tutti il medesimo meraviglioso risultato: Mario, bruscamente disgustato di Clara, non la guardava più ed io, in abito da sposa, al suo braccio, usciva

dalla chiesa passando dinanzi alla vedova Federici, più vedova Federici di prima e, per giunta, verde dalla rabbia. Era un sogno!

«Nella realtà Clara aveva delle grazie tutti particolari che erano largamente contraccambiate; ed a Mario si vedeva uscirgli l'amore dagli occhi. Io disventavo ogni giorno più inaspettate per lui. Tivevo come una sonnambula. Durante la giornata facevo tante cose inutili. Così un giorno, trovandomi in un cassetto pieno di vecchie carte e di fotografie, trasai: una di quelle fotografie era il ritratto di Clara.

«Oh! ricordo benissimo. Era stato fatto un anno dopo la morte di suo marito. Degli amici, a Como, avevano dato una gran festa da ballo, un ballo dove la moda 1900 era di rigore. C'ero anch'io ed ero molto graziosa.

— Vi ammuho come se fossi stato presente.

Il suo sorriso si era spento. Egli presentava...

rimorso



mi faceva gentilmente la corte...

«Vi prego, non m'interrompete. I signori portavano barbe e baffi fitti, colletti innalzati, alti per lo meno dieci centimetri e pantaloni a quadr. Le signore acconciature che cambiavano continuamente la loro fisionomia.

«Ho detto ch'era moda del 1900, ma gli invitati si erano presi un po' di margine; qualcuno era risalito al 1800, altri erano daccati al 1905; Clara era vestita alla moda del 1901: tuita di merletti con delle maniche larghe come valigie ed un cappello che era, nello stesso tempo, un cestino di verdura ed un pensiero di fruita. L'insieme era ridicolo, ma contemporaneamente — lo devo confessare — era graziosissimo. Ed è per quest'ultimo motivo che Clara si era fatta fotografare.

— Ma! Magda! Magda!

«Qualche volta, come sapete, rimuovendo le ceneri, un carbone acceso sulla tegna secca producono un

altro incendio. L'idea salta così al mio cervello. Io bruciai! Ah! Che bel fuoco! Non ho avuto memoria di coscienza, no: una furiosa allegria mi colse. Scollai la fotografia dal cartoncino troppo bianco e troppo nuovo; cercai l'album di famiglia, scelsi un cartoncino sbiadito dal tempo e vi incollai l'immagine di Clara! Ed attesi Mario.

«Egli venne due o tre giorni dopo, do il vecchio album.

«Mi diverto a sfogliare le tue, che fotografie di famiglia — gli dissi. Nulla gente le avete mai viste?

«Questo è mio cugino Ottavio morto alcuni anni or sono durante una scalata delle Tofane; questo è il nonno paterno, questa è la sua Amalia.

Ah! Ecco il cugino Federici. La fotografia del cugino Federici era accanto a quella di sua moglie. Osservavo indifferente Mario. Il suo sorriso si era spento. Egli pensava: ciò che un avevo voluto pensava.

«Come? Clara? Ma ha tutta Clara di avere vent'anni! ed era sicuramente che egli mentalmente contava: vent'anni non... siamo noi. Allora Clara ha 40 anni? Mario ne aveva 27, e sognava ancora: «No allora Clara si finge, frequenta un istituto di estetica femminile...»

«Quando mi ha lasciato, la sua espressione non era più la stessa di quando era venuto. Ecco, amaro mio, così ho fatto!

«Ma... in seguito?

«In seguito? Pensate ciò che volete. Io sono sicura che Mario ha conosciuto la verità: cioè che Clara aveva soltanto 27 anni. Non l'ha sposata ugualmente. Non so il perché, ma non ha sposato neppure me.

Soltanto resta l'atto che io ho compiuto. Da allora tempo di me stessa e non so cosa fare; amando ancora un uomo, se questo può, non mi amasse più, mi trascurasse, oppure

...Clara si era fatta fotografare.

ne amasse un'altra. E così ho deciso di non sposarmi.

Invece, qualche mese dopo, Guido riceveva la seguente partecipazione:

«Le famiglie Armani e Cordero hanno il piacere di annunciare le nozze del figlio Mario e della figlia Magda. Le nozze hanno luogo il giorno 5 settembre a Villa Federici in Como.

BERNANO RUBI

La matita di Manzoni



— Io ti dico che se quella ti mi dà ancora del porco le dà quattro schiaffi.

Radioinema

I BAMBINI CI GUARDANO

Un bambino attore che non ha nessuna di quelle lezionagiosità, di quelle mossette, di quelle prevedibili e convenzionali fatisità mimiche per le quali, codesti attori precoci diventano l'orgoglio del parentado e l'afflizione, viceversa, di molliissimi spettatori, è Luciano di Ambrosio, il sciencine protagonista de "I bambini ci guardano". Questo marmocchetto alto una spanna, impegnato in un ruolo difficile, e psicologicamente arido, si è rivelato per davvero un miracolo di istintiva bravura, di infantile semplicità, di espressiva spontaneità (E' solo leggermente forzato quando piange).

Portato al centro del dramma che nelle sue linee generali è il classico dramma dell'adultera, anche se prospettato sotto una visuale diversa, e colla donna che per il piccino è la mamma — in fuga coll'amante, e col marito — il papà — che addirittura pone fine ai suoi giorni questo piccino regge sulle sue esili spallucce tutto l'interesse d'un intrinseco a cui gli interpreti « adulti » non conferiscono, tranne Emilio Cigoli, per la verità, troppo mordente. Si aggiunge a questa limitata efficienza interpretativa di Isa Pola e di Adriano Rimoldi, l'inconveniente d'un'azione sviluppata con accentuata lentezza e attraverso insistenze di dettaglio eccessive, arenanti l'azione stessa in notazioni ambientali acute, se vogliamo, ma pleonastiche agli effetti immediati del dramma a cui distolgono emozione e verità.

Più d'una volta, difatti l'azione si sposta su elementi narrativi secondari (il prestigiario, ad esempio, per il quale Gabrielli, impersonando se stesso, ci dà un postumo ricordo della sua acclamata marcia) e fa risultare sfocate le figure dei due amanti:

i quali, pur avendo una parte determinante nel racconto, rischiano d'apparire, in taluni istanti, elementi di secondo piano. Circo stanza magari voluta, per meglio far risaltare il carattere sensibile e il precoce istinto del bimbo; muto e dolente testimone della frivolezza materna e del chiuso dolore che rende come folle l'assorto papà. La figura di Roberto, poi, è moralmente tenuta in una indeterminata equivoca ed eccessiva, talché ci appare tanto più riprovevole il contegno della donna, in quanto alla s'è perduta dietro un individuo di siffatta meschinità.

Viva e precisa è invece la figura del padre, a cui la virile e densa maschera di Emilio Cigoli ha dato — come s'è detto — convincente espressività nella rappresentazione del proprio tormento, quel tormento nel quale la presenza di Pricò, teneramente comprensivo e affettuosissimo, apre brevi parentesi di dolce serenità.

Registicamente il film ha squarci notevoli. La sceneggiatura, un po' diluita e frantumata dapprincipio, si rinasda procedendo l'azione, salvo di quando in quando nuovamente smarrirsi, ripeto, in accessorie prolissità. Bello l'allucinante ritorno in treno dalla casa della nonna nella prima parte; bellissimo senz'altro, il desolato ed ispirato finale, con quella pateticissima scena mostrante il piccino che, lasciata da un muto e terribile sguardo di rimprovero la madre in gramaglie, si allontana per sempre dalla sciagurata per rifugiarsi nelle paterne braccia del suo educatore. Scena commovente, pezzo di rara bravura cinematografica, che sviluppa con più nitido intuito emotivo il bel finale del romanzo di Viola da cui il film è, con notevole fedeltà narrativa, ricavato.

Nonostante gli accennati difetti il film va considerato dunque tra i migliori di De Sica regista, e del regista va altresì sottolineato l'impegno messo nel dirigere il piccolo protagonista con una felicità di risultati ad ognuno evidente.

Produzione accurata. Qualche sbalzo nella colonna sonora. Qualche discontinuità di tono nella fotografia. Spettatrici in lacrime, spettatori ininterenti

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizz. Ministero Cultura Pop. N. 1017 del 30 marzo 1946-XXXXI
Cui tipi della RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano

Il progresso in cucina consiste nell'adattare non solo fornelli perfezionati e frigoriferi, ma anche nell'uso dei prodotti alimentari più moderni e perfetti. Uno di questi è la

OVOCREMA

di cui una bustina sostituisce OTTO rossi d'uovo l'economia è altissima e sicuro il rendimento nella preparazione di torte, biscotti, budini, creme, ciambelle

OVOCREMA

LA TECNICA

ARRONATO R. S. - VARESE. — Il mio ricevitore funziona benissimo sulle onde medie mentre quando ricevo le onde corte, forti affievoliscono ne ostacolano la perfetta ricezione. Quale può essere la causa che produce tale inconveniente?

Il fenomeno è dovuto a diverse cause tra cui assorbimento, dispersione, diffrazione delle onde emesse, per cause fortuite, costanti o passeggerie e la cui conoscenza ha lunga in periodi di tempo e ad intervalli sensibili. Un'altra causa che provoca l'inefficienza è una specie di interferenza fra l'onda spaziale e l'onda ricevita che, com'è noto, si diffonde contemporaneamente in conseguenza di ogni trasmissione.

A. F. - GORIZIA. — Desidero sapere in quanti da chi, dove e quando fu inventata la Radio.

La vostra domanda è abbastanza strana, se un italiano, essendo universalmente riconosciuto che l'invenzione della Radio è dovuta a Guglielmo Marconi. Il do-
 cumento di questa invenzione, alcuni di esse, poiché evidentemente simili invenzioni non nascono improvvisamente nella loro definitiva espressione, ma da una prima idea successivamente sviluppata e perfezionata, cioè raggiungono per gradi, la loro definitiva perfezione. Così, mentre la legge di gravitazione universale nacque precisamente nell'istante in cui il nome cadde dalla testa di Newton, oppure la legge della chimica nacque dai corpi sommersi in un liquido fu intuìta da Archimede nell'istante in cui si accorse, entrando nel bagno, che il peso del proprio corpo risultava diminuito del peso dell'acqua spostata e fu così entusiasta della sua scoperta da precipitarsi ando fuori della vasca, gridando: "eureka", non è possibile fissare un istante preciso per l'invenzione della Radio intesa come l'attuale radio telegrafia. La prima radiotrasmissione di segnali fu eseguita dal Marconi nella sua villa paterna a Pontecchio presso Bologna, quando egli usava, nel 1895, che collegando un generatore di oscillazioni elettriche ad un filo metallico isolato nell'aria (antenna) ed alla terra si otteneva un efficiente radiatore di onde elettriche le quali, potevano essere ricevute alla distanza di circa 2 Km da un ricevitore collegato esso pure ad un filo metallico isolato nell'aria e alla terra.

Questo il principio, ma soltanto attraverso a successive esperienze e perfezionamenti si giunse prima alla radiotelegrafia vera e propria e quindi alla radiodiffusione. Per la prima volta nel 1899 che Marconi stabilì le prime comunicazioni radiotelefoniche fu l'azione stessa alla distanza di circa 2 Km. e nel dicembre del 1901 che egli dimostrò per la prima volta la possibilità di trasmettere segnali radiotelegrafici attraverso l'Atlantico tra Poldhu (Inghilterra) e San Giovanni di Terranova (Nuova Inghilterra) in seguito alle applicazioni alla prima dimostrazione di trasmissione radio telegrafica. Il primo regolare servizio di radiodiffusione in Italia ebbe poi luogo nel 1924 a Roma.

CAMERATA DOVE SEI?

SETTE...
INVIATO NUM...
 ...nombrati di pro
 ...che Ambe
ALGERIA
SISSIA
TRIESTE
BIELLA
BENTINA
BOZZANO
BIRO, BIAIA

Radio Famiglie
DALLA RUSSIA
DALL'ALGERIA
Montanari
MONTANARI
 ...C...
 ...MONTANARI

EIAR

Camerata dove sei?
LEGGI
LEGGI
LEGGI

I marinai lontani dalla Patria

Trasmissioni speciali per le terre invase
LEGGI
LEGGI
LEGGI

HANNO INVASE
LEGGI
LEGGI
LEGGI

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE
LEGGI
LEGGI
LEGGI

LEGGI
LEGGI
LEGGI

